

XVI  
ANNO

# TRAPANI

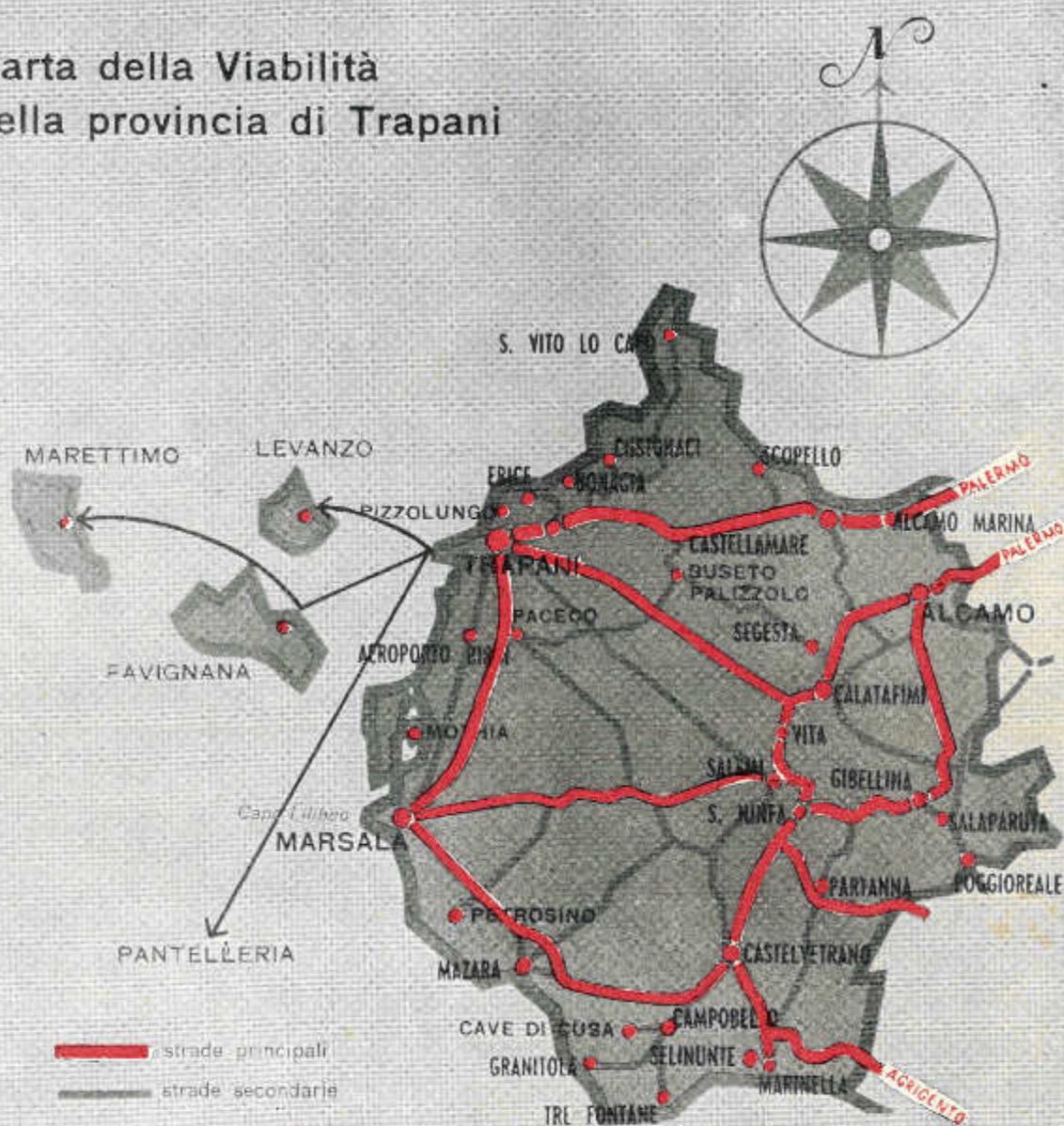
FEBBRAIO  
1971



2

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



# TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO SEDICESIMO - N. 2

FEBBRAIO 1971

*Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV*

---

Direttore

ROSARIO BALLATORE

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

## SOMMARIO

*Nicolò Vella:* In esercizio entro il settantuno il primo tronco della « Mazara - Punta Raisi »  
(Le fotografie sono dello Studio Francesco Boscarino, di Mazara del Vallo)

*La IIC del « Rosina Salvo »:* La 'nciuria nel Trapanese

*Vincenzo Adragna:* Le « Corporazioni » di Monte San Giuliano  
(Fotografie di Pietro Salerno, Erice)

*Francesco Luigi Oddo:* Il poeta Marco Calvino meritava la celebrazione centenaria.  
(Fotografie di Giovanni Bertolini, Trapani)

*Salvatore Costanza:* Dizionario biografico dei trapanesi

---

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Enzo Salerno

---

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

---

Prezzo del fascicolo lire duecento  
Abbonamento annuo lire duemila

---

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

# In esercizio entro il settantuno il primo tronco della «Mazara - Punta Raisi»

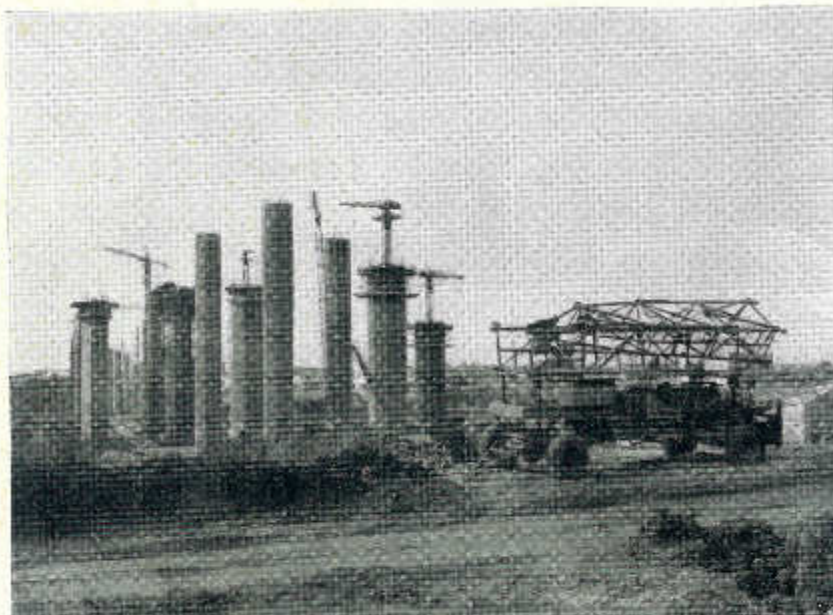
L'ultima nata delle autostrade siciliane, la Punta Raisi-Mazara del Vallo, il cui inizio di progettazione e i cui appalti dei primi tronchi risalgono al '68, procede a grandi passi e, fino ad oggi, non ha conosciuto i tempi lunghi delle altre consorelle della Sicilia: la Messina-Catania, la Catania-Palermo e la Messina-Patti-Bonfornello.

E' fra le grandi autostrade in corso di costruzione che quando prima dovrebbe entrare in esercizio (il primo tratto di 18 Km. fra Mazara e Castelvetro è preventivato dalle stesse imprese alla fine del '71) la «Punta Raisi-Mazara del Vallo» è appunto l'ultima nata in Sicilia.

Questa arteria sorta con grande clamore perchè programmata e voluta dalla base, delle stesse popolazioni terremotate, sta pigliando corpo, in un silenzio veramente operoso e fecondo.

Con questa realizzazione veramente ha avuto inizio nella Sicilia occidentale e nella zona sinistrata delle Valli del Mazaro e del Belice, il grande periodo di cospicui investimenti pubblici: Autostrada, ricostruzione dei paesi distrutti dal sisma del '68 (Gibellina, Vita, Salemi, Santa Ninfa, Salaparuta e Partanna) e nuove darsene e invasatura per navitraghetto nel porto terminale di Mazara.

Tanti miliardi quanti se ne stanno spendendo per la costruzione di questa arteria in questa zona sud occidentale dell'isola non si erano mai spesi da parte dello Stato, incominciando a contabilizzare dallo sbarco di Garibaldi ad oggi.



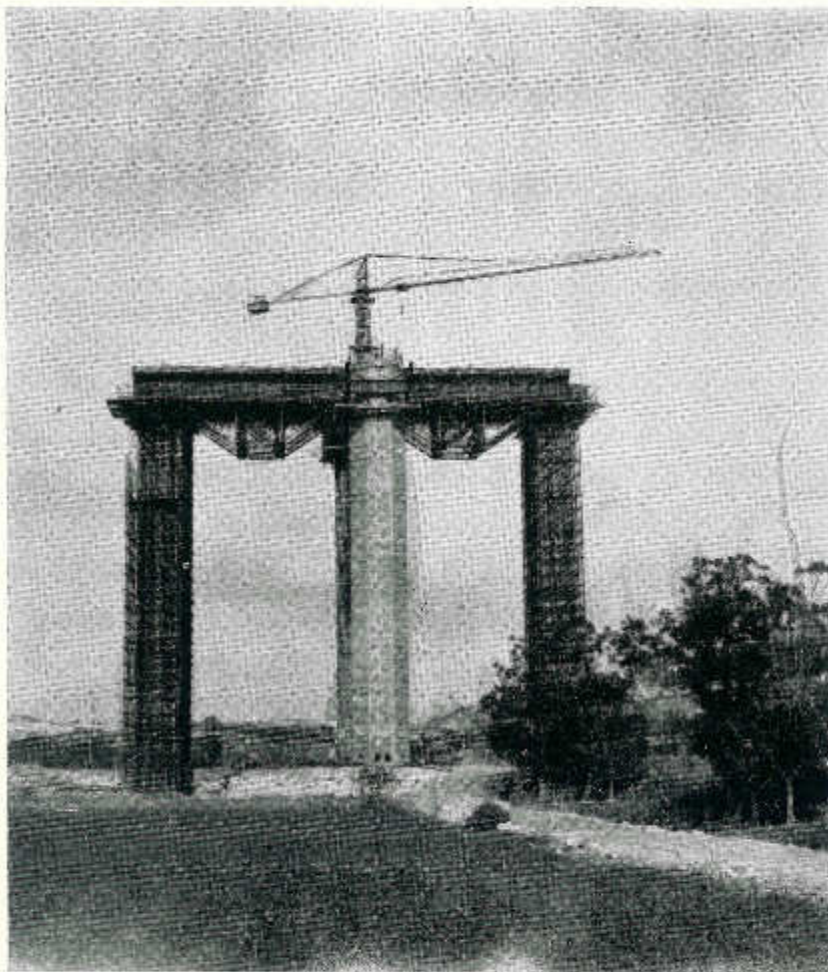
I cento miliardi della «Punta Raisi-Mazara» totalmente (in atto sono disponibili appena sessanta), 45 impiegati ad oggi per i dieci tratti appaltati sono destinati a lasciare un tangibile segno nella economia dei paesi attraversati e si avverte che stanno incominciando anche a scrivere una nuova storia socio-economica per tutti i territori attraversati.

Queste «cose», le popolazioni e i Comuni dei paesi dell'autostrada lo hanno compreso subito, fin dall'epoca dell'azione promozionale per la definizione del tracciato, svolto unitariamente dal Sindaco di Mazara, Avvocato Vella, nei tempi immediatamente successivi al terribile sisma del gennaio '68 che sconvolse non solo i paesi ma anche l'economia agricola e terziaria della zona. Giustamente — è stato detto — che una delle cause del «manca-

to decollo» della Sicilia occidentale, per non dire di tutta l'isola, sia la mancanza di collegamenti rapidi fra una città e l'altra della Sicilia ancora prima che con il Continente.

Non è superfluo, al riguardo, sottolineare che la «Punta Raisi Mazara» non realizza soltanto una grande via di comunicazione fra Mazara del Vallo (cioè il punto europeo geograficamente più vicino all'Africa, appena 6 ore di navigazione) con Palermo e con Messina, ma opera una precisa scelta economica che toglierà dallo isolamento una vasta zona della Sicilia ubicata a cavallo delle province di Trapani ed Agrigento.

Il porto di Mazara e la contigua zona terremotata che, allo stato, costituiscono il vicolo chiuso e cieco dell'intero sistema viario siciliano diventeranno, con l'aper-



tura dell'autostrada, in collegamento con l'asse viario Palermo-Messina, veramente la porta dell'Africa così come recentemente riconfermato dal Ministro delle Partecipazioni Statali ai Cantieri Navali di Palermo.

Che l'autostrada «Punta Raisi-Mazara» deve avere una dimensione internazionale di notevole rilievo, lo ebbe a sottolineare efficacemente l'Ing. Perotti — Dirigente l'Ufficio delle grandi viabilità dell'ANAS — quando nella relazione al progetto, efficacemente afferma che «con la realizzazione della Salerno-Reggio Calabria, del Ponte sullo Stretto e della Messina-Patti-Bonfornello si consegue la continuità del Nord a Mazara ove si attestano i traghetti per il nord Africa, per cui la costruzione dell'«autostrada per la Africa» nell'ambito del piano dei trasporti nazionali e internaziona-

li viene ad acquistare un carattere prioritario e indilazionabile e tenderà alla configurazione di un assetto territoriale equilibrato della economia regionale».

Visitando i cantieri e percorrendo le larghe corsie a fondo naturale dell'autostrada nella Valle del Belice fra Partanna e Castelvetro abbiamo potuto constatare come la «Punta Raisi-Mazara» «figlia del terremoto» come ebbe a definirla il Sindaco di Mazara è un fatto umano e tecnico di grande importanza.

E' un fatto umano perchè gli operai delle dieci imprese stanno delineando questa grande arteria su un vecchio e valido tracciato designato dagli Arabi nel 728 dopo Cristo, sono circa 2.000 e sono quasi tutti siciliani. Parecchi emigrati ritornati dalla Germania e dalla Svizzera, finalmente possono arrecare con il loro lavoro un con-

tributo tangibile e personale alla rinascita della Sicilia, realizzando opere veramente d'avanguardia.

E' un fatto anche tecnologico perchè finalmente questa zona, la più emarginata della Nazione, attira finalmente le grandi imprese del Nord con attrezzature d'avanguardia che quivi hanno installato i loro cantieri quali la S.p.a. «Vianini» di Roma, l'«Impresa Lavori Pubblici» di Genova, la «Saibco», la «Saico», la «Seca», la «Lamborghini» e altre imprese del Nord; fra esse spicca anche un'impresa siciliana quella dei Fratelli Rendo di Catania.

Con il profilarsi ormai del nastro autostradale e con le opere d'arte relative: è tutto un paesaggio nuovo che si presenta a Campobello, a Castelvetro, nelle colline di Partanna, Santa Ninfa e Mazara.

A Castelvetro un pastore vicino la zona di Selinunte osservando la autostrada che si proietta con un sottopassaggio maestoso, sotto la ferrovia, assai plasticamente diceva: è un'opera che può gareggiare con i «pezzi» cioè le rovine dei templi di Selinunte; del resto è da quei lontani tempi che non vediamo così maestosi opere nei nostri paesi.

In tutti i cantieri si lavora alacremente.

Abbiamo constatato che questa autostrada annovererà nel suo percorso bellezze archeologiche incomparabili, uniche al mondo. Infatti a più di 30 chilometri lo uno dall'altro avremo: a) i templi greci di Selinunte nello azzurro Mediterraneo ad appena 3 chilometri da una stazione di uscita; b) il teatro e il tempio di Segesta, sulle storiche colline di Calatafimi. Due parchi archeologici fra i più importanti del Mediterraneo che costituiscono le due gemme incomparabili per il rilancio del turismo mediterraneo e organizzato nel Sud.

Si lavora ormai in tutti i primi dieci lotti per circa 45 chilometri e quindi anche nel tratto della zona più propriamente sismica, fra Partanna-Salemi e Vi-





La rete autostradale siciliana in un grafico del periodico «L'Automobile» del 24 gennaio 1971.

ta, che rappresenta il tratto più impegnativo a causa della natura orografica e geologica del terreno. Altri tre lotti sono stati approvati dall'ANAS di recente, nei loro progetti esecutivi. Il tratto, invece, da Calatafimi che porta ad Alcamo - Castellammare - Partinico - Carini - Punta Raisi, ancora deve essere progettato in maniera esecutiva e ha subito rinvii a causa della scelta del tracciato vincolato dal solito dilemma fra marino e collinoso. E' da far rilevare anche che questo tratto, a partire da Alcamo potrebbe subire ritardi di realizzazione se i deputati del Palermitano e il Ministro dei LL.PP. non si adoperano in tempo per la copertura finanziaria, facendo stanziare dal Governo nazionale i 40 miliardi necessari per il completamento nella parte terminale dell'autostrada.

E' questa del resto la zona che

interessa più propriamente il palermitano, ma serve anche a collegare questa autostrada attraverso la circonvallazione del capoluogo della Regione con la Palermo-Catania e anche con Messina-Bonfornello.

Solo con l'ulteriore finanziamento di 40 miliardi, i lavori della «Punta Raisi-Mazara del Vallo» potranno continuare nei successivi tronchi dal 15° al 26° senza soluzione di continuità e senza incorrere nel letto di Procuste delle incongruenze finanziarie.

Del resto solo con il completamento di questa autostrada tutta la Sicilia diventerà automaticamente più ravvicinata per gli automobilisti, i quali in 6 ore da Mazara potranno arrivare a Messina (rispetto alle 13 ore attuali) e in 5 a Catania (tramite Palermo).

L'intera Punta Raisi-Mazara è

stata divisa in 26 lotti, avrà una lunghezza di 95 chilometri, rispetto alle 130 attuali, statale stretta, congestionata e piena di ben novanta curve.

Le imprese che lavorano nei primi tratti di circa 18 chilometri divisi in tre tronchi hanno assicurato, salvo imprevisti, che consegneranno i lavori a fine '71; la «Rendo» di Catania addirittura nell'ottobre del '71, per cui avremo il primo tratto agibile di circa 18 km. (tranne il viadotto sul fiume Arena che sarà completato nel marzo del '72) a fine dell'anno in corso.

Di certo muovendosi su questi luoghi in cui il nastro autostradale si delinea ci si accorge che una nuova ondata di progresso economico e sociale sta attraversando la Sicilia sud occidentale, assieme ai lunghi viadotti che scoprono panorami nuovi o che ne crea-

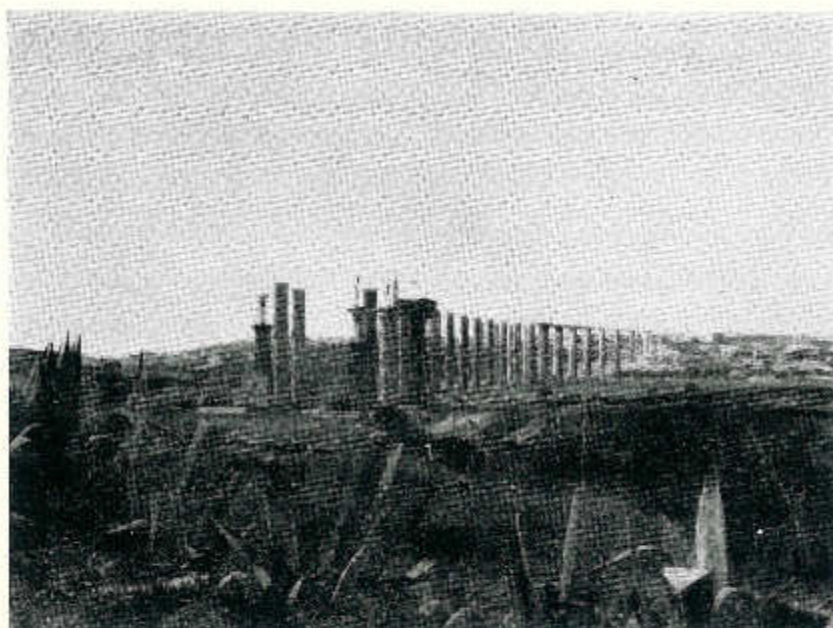


no diversi, che in definitiva hanno mutato l'aspetto dei territori e dei paesi attraversati.

L'autostrada si presenta con una carreggiata larga m. 20,50 con due corsie di m. 3,75 per ogni senso di marcia, oltre quello di m. 3 per la sosta di emergenza. Tra le due carreggiate direzionali una banchina centrale di divisione larga ben 12 m.

Nel III tratto affidato alla «Rendo», con sede regionale a Catania, già sono delineati gli svincoli multipli con sei sensi direzionali per Castelvetrano e Campobello e la grande area di servizio, al limite dei territori di Mazara e Campobello, in contrada Fontanelle, ove sorgerà un grande e moderno albergo con ristorante e autostazione.

Nel primo tratto affidato all'«Impresa Vianini» di Roma si va configurando alla sua completezza il grande viadotto di 1 Km. e 420 m. che sorpassando il fiume Arena fa terminare l'autostrada su un grande terrazzo sospeso sul mare.



Questo viadotto con i suoi 36 piloni portanti per ogni senso di marcia è una delle opere più caratteristiche di tutta l'autostrada giacchè con un delicato intervento di chirurgia geografica porta il nastro autostradale quasi a sospendersi sul mare e a sfumarsi

nell'infinito azzurro del Mediterraneo.

In quest'ultimo tratto sono in fase di avanzata costruzione le quattro entrate ed uscite per la città terminale di Mazara.

NICOLO' VELLA

**Le fotografie che illustrano l'articolo sono di Francesco Boscarino e documentano lo stato dei lavori dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, nel tratto in cui essa scavalca con un lungo cavalcavia il fiume Delia.**

# La 'nciuria nel Trapanese

*Caro Direttore,*

*ti prego di "ospitare" sulla tua autorevole rivista il presente lavoro di gruppo realizzato da miei alunni del « R. Salvo » di Trapani, di cui mi faccio padrino e per l'argomento trattato (lo studio dell'ambiente è particolarmente importante nella preparazione di futuri maestri) e per l'entusiasmo pensoso con cui hanno condotto le ricerche e discusso i risultati. Ringraziandoti per l'ospitalità, mi auguro che il lavoro in oggetto costituisca un esempio stimolante per ricerche similari effettuate da altri studenti.*

*Cordialmente*

*Filippo Cilluffo*

Nell'effettuare questa ricerca si sono incontrate due principali difficoltà: superare il riserbo istintivo degli ambienti popolari e trascrivere esattamente i termini usati, in cui molti suoni risultano incerti ed approssimativi (soprattutto i suoni concernenti la *B* e la *V*, la *CH* e la *GH*, la *D* aspirata e la doppia *D* ecc.). Un'altra difficoltà si è incontrata nella interpretazione delle 'nciurie, soprattutto quando risalivano alle precedenti generazioni, giacché in tali casi le sfumature originarie risultavano troppo appiattite e schematizzate e potevano, pertanto, essere tradotte anziché interpretate. L'area della ricerca è stata limitata, per ragioni pratiche, al comprensorio linguistico facente capo, immediatamente alla città di Trapani e cioè a Valderice, Ballata, Favignana, Calatafimi e Trapani vera e propria, distinguendo in essa la zona ancora legata alle tradizioni della civiltà marinara, da quella in cui meglio si colgono le strutture della civiltà contadina ed artigiana (e più precisamente Xitta).

La scelta deve pertanto considerarsi orientativa e vuole essere soprattutto una base di lavoro per altre ricerche che potrebbero anche estendersi a proverbi locali e modi di dire in cui si possano cogliere le strutture fondamentali dell'ambiente Trapanese.

Un'altra limitazione della raccolta è derivata dalla omissione delle 'nciurie troppo "piccanti" e ciò non tanto per scrupolo moralistico dei ricercatori, quanto per il tipico pudore degli ambienti popolari più genuini.

Nel materiale raccolto si sono osservate le seguenti strutture costanti:

- a)* la 'nciuria nasce dall'isolamento di un episodio di comportamento;
- b)* dalla traslazione simbolica di connotati fisici o di qualità psichiche e morali;
- c)* dalla spietata memoria di un errore o di un atteggiamento ingenuo o "calandrinesco";
- d)* dall'isolamento di un tratto fisico che viene assunto a simbolo della totalità della persona.

Sotto il riguardo formale si sono trovate invece queste altre costanti:

- 1) la medesima idea assume espressioni diverse a secondo che fiorisce nell'ambiente marinaro o in quello contadino ed artigianale;
- 2) sono rari i soprannomi di origine culturale;
- 3) non sono rare le 'nciurie costituenti pure immagini, oppure onomatopée;
- 4) molti nomignoli nascono dal senso del contrario.

Come si vede da questo schema, i procedimenti genetici della 'nciuria sono di tipo artistico e non di carattere concettuale; spesso incontriamo la mitizzazione di un episodio legato alla vita del soggetto 'nciuriato, oppure a quella di un suo ascendente; abbiamo così « piscia in punta » (dall'abitudine di utilizzare... per un certo bisogno la prua dell'imbarcazione), oppure « arrobba scecchi » (dalla troppa

disinvolta utilizzazione degli asini altrui), o ancora « caca scali » (operazione analoga a quella del marinaio già citato!); e analogamente « ammazza soggiri », « sfascia varchi », « spacca rizzi » (usata a testimoniare origini plebee) (1) ecc.

L'osservazione di quell'insieme di caratteristiche fisiche che costituiscono i *connotati* della persona viene tradotta diversamente in base alla diversa esperienza ambientale: marinara, contadina, o artigianale; abbiamo così, a volte, « maiulinu », « cicireddu », « maccarrunceddu », « a sarda » ecc.; altre volte, invece, « cipullina », « Nino finocchio », « buffa di macchia », « babbaluceddu », « puddastredda », « u porcu », « nucidda », « stuppa », « cicirru », « tumazzu vecch'u », ecc...

Le analogie con i fenomeni della vita marinara e di quella contadina, costituiscono la base della maggior parte di questi soprannomi; molto rari sono infatti quelli nascenti da un *humus* culturale che si identifica non tanto con tradizioni letterarie, quanto con l'opra dei pupi, del cinema, del circo, della televisione e del mondo politico; abbiamo infatti trovato « cani di maganza », « Ciccio di Londra » (dalla somiglianza con l'interprete del film *Il gobbo di Londra*); « Jerrj Louis » (da qualche affinità fisionomica con il comico statunitense); « pacchi santi » (dal nome deformato di un famoso clown); « Ollio » (dalla corporatura grassa, analoga a quella di Olliver Hard); « Truman » ecc...

Questa esiguità di nomignoli nascenti da osservazioni e ricordi di tipo culturale si ritrova anche nel settore delle *'nciurie* legate alle qualità morali e ai modi di comportamento relazionale, sia nel senso descrittivo, sia in quello valutativo; così ad esempio nell'ambiente marinaro abbiamo trovato « macchettu », significante l'abitudine di intromettersi sempre nei discorsi altrui (allo stesso modo che il pescatore da sciabica trova inevitabilmente nella sua rete dei laterini cresciutelli). In ambiente contadino abbiamo trovato « scamusciutu », caso tipico di tante espressioni in cui il significato non coincide col significante, giacché il termine citato ha una carica allusiva comprendente l'idea dell'astenia, dell'indisponibilità, della scarsa utilità relazionale, che non è certo reperibile nel valore semantico del termine « scamusciutu » (= appassito). Molti aspetti sostanzialmente negativi del costume valutativo popolare (egoismo, diffidenza, scetticismo davanti ai grandi ideali morali, sociali,

creativi) si sorprendono non di rado tra le pieghe dei soprannomi; così ad esempio abbiamo trovato « l'americano » che non sta a ricordare un soggiorno nelle Americhe, ma l'abitudine a non controllare conti e prezzi, ad essere generoso nelle mance, a non preoccuparsi di risparmiare ad ogni costo. Analogamente nell'espressione « avvocatu di li baddi », non c'è soltanto un giudizio su un dato professionista, ma vi traspare la convinzione che l'esercizio dell'avvocatura non tanto sia caratterizzato dall'ideale della giustizia e della equità, quanto dalla deformazione della verità e della invenzione (baddi) di situazioni attenuanti e di ambigue testimonianze. Lo scarso spirito cristiano e caritativo dell'anima siciliana non ancora modificata dalla civiltà dei valori, si coglie anche nella spietata memoria di un errore o di un atteggiamento ingenuo, perloché il giovane che ritardò a raggiungere sicurezza nell'uso delle monete è rimasto « dieci centu liri »; oppure un tratto fisico viene spietatamente isolato e fissato, sostituendosi in modo globalistico alla totalità dei connotati, onde: « scagghiazzi », « trumma », « zancanedda », « panzalunga », « cudduzzu », ecc...

Non di rado la genesi poetica della *'nciuria* si rivela nella frequente presenza di espressioni che costituiscono una pura immagine; abbiamo così incontrato « munacheddu » (ad indicare un carattere schivo, solitario, docile); « centesimu » (a simboleggiare l'avarizia); « culu ca ti canta » (disturbi digestivi?); « sciloccu » (a indicare irruenza sgradevole); « cacarinari » (per la capacità, reale o presunta, di guadagnar molti soldi); « rufuluni » (vedi sciloccu); « furettu » (ossia sottile, ma aggressivo come una piovola); « mezzuchilu » (poco sviluppato); « mazza cani » (uomo grossolano come certi spezzoni di pietra); « partuallu cu 'a pampina » (rafforzativo di "partualla" che ha già valore dispregiativo); « mulacciu » (testardo e forse anche bastardo); « bastoniera » (forse usata per indicare un aspetto gallinaceo). In tutte queste immagini predomina la funzione immediatamente evocativa, dissociata, però, da quel senso del contrario che costituisce la struttura più consueta della *'nciuria*.

Questo senso del contrario come base strutturale di tanti soprannomi si avverte non solo a livello popolare, ma anche, come è noto, nell'uso letterario; se sentiamo qualcuno parlare in tono scherzoso di un certo « biondino », dobbiamo aspettarci una persona scurissima di capelli e di carnagione, ed in questo senso Giovanni Verga ha chiamato Malavoglia la fami-

(1) Questo soprannome ci è stato segnalato da Mazara del Vallo.

glia dei Toscano, protagonista del romanzo omonimo, appunto perché era gente di... buona volontà! Sotto questo riguardo, nel contado Trapanese abbiamo trovato il soprannome « i meravighi », usato per indicare due zitelle tutt'altro che avvenenti, anzi tali da suscitare stupore e meraviglia per l'aspetto sgraziato.

Una ulteriore caratteristica della 'nciuria si è intravista nel riserbo della gente, soprattutto quando si riferiva a qualità non certo elogiative, perloché di un giovanotto troppo sofisticato nell'abbigliamento e nell'acconciatura, non si esitava a ripetere il soprannome « roccò », mentre di un altro, ambiguo, traditore, infido, si strappava a stento la 'nciuria « cani niuru ».

Il disagio dei siciliani davanti alla 'nciuria deriva certamente da quel risentito sentimento dell'io che è alla base di tante nostre manifestazioni di asocialità e a volte di antisocialità, ma c'è anche un residuo di pratiche remotissime, in cui l'immagine della persona e della cosa veniva manipolata in modo da deformare attraverso il segno la cosa segnata, attraverso la parola la persona stessa.

Queste superstizioni di origine ancestrale hanno differenziato la nostra 'nciuria dal « corrispondente termine della lingua nazionale (nomignolo, soprannome) in cui c'è solo qualcosa di scherzoso, non di offensivo; il termine siciliano sottolinea, invece, una

violazione di diritti, una "iniuria" e si potrebbero ricordare, a riprova, taluni delitti commessi per vendicare una 'nciuria o, meglio, l'abuso di essa » (2).

Concludendo, possiamo affermare che questo campo di ricerche è tanto stimolante quanto inesplorato (se si eccettuano le preziose indicazioni del Pitrè); il lavoro condotto ci ha fatto capire il valore degli studi folkloristici, ci ha portato ad osservare meglio talune "strutture" della mentalità Trapanese, a meglio guardare in noi stessi ed, infine, ci ha persuaso — sul piano più strettamente culturale — della complessità del rapporto linguistico tra il *significante* ed il *significato*, giacché nella 'nciuria (come nelle immagini dei poeti) conta di più il valore *comunicante* che quello *significante*.

Tanto più ringraziamo i compagni che hanno raccolto il materiale studiato (Anna M. Campo, Leonardo Di Bella, Giacomo Giurlanda, Rosa Grignano, Girolama Lucido, G. Battista Mustazza, Caterina Sammartano), la collega Caterina Giliberti che ha curato la stesura finale del lavoro ed il nostro insegnante d'Italiano che ci ha guidato sul piano metodologico.

La II C  
dell'Istituto Magistrale  
« R. Salvo » di Trapani

(2) Cfr. FILIPPO CILLUFFO: *La 'nciuria ecc.* in « Sicilia Archeologica » n. 2, 1968.

# Le «Corporazioni» di Monte San Giuliano

Già fin dagli ultimi anni del sec. XIII — come appare chiaramente dai documenti del «Registro» notarile di Giovanni Maiorana, pubblicato da Antonino De Stefano — il processo di evoluzione sociale ed economica della collettività di «abitatores» della vetta ericina aveva visto il sorgere di una numerosa classe di artigiani, che assicuravano i loro servizi a pastori ed agricoltori. Nel sec. XVIII gli artigiani, rappresentanti tipici di una media borghesia viva attiva e presente, manifestavano la loro vivace presenza nell'economia cittadina e, non soltanto, anche nella vita politica e religiosa di essa.

Erano maestri d'arte di valida qualificazione, raggiunta attraverso lunghi periodi di apprendistato, la cui durata era stabilita da consuetudini o da norme che, proprio nel secolo dei lumi, apparivano determinate da anacronistiche esigenze proprie della struttura feudale. Anacronistiche — beninteso — altrove, ché in Sicilia ancora il feudalesimo — ed è inutile dilungarci su tale considerazione — perdurava ed ancora per parecchio sarebbe perdurato. Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano dal tema che ci riproponiamo.

Artigiani numerosi e qualificati, dunque, che assicuravano servizi alle classi direttamente legate alla produzione e che, una volta realizzata una certa accumulazione di capitali tendevano ad investirli non certamente nell'ampliamento della propria azienda, bensì, come è dimostrato dai documenti notarili e come è stato osservato (1), nell'acquisto di

proprietà terriere o nel commercio (acquisto di rendite, i cosiddetti «censi bollari») dei capitali medesimi.

Riuniti in corporazioni che si identificavano, in fondo, con corrispondenti confraternite religiose, (2) gli artigiani rappresentavano in Erice, ripetiamo, una autentica forza politica ed economica dal cui seno, nei tempi futuri, sarebbero nate energie ed iniziative sempre più vive da individui che, avviati dai padri verso l'esercizio delle professioni liberali, in prevalenza, avrebbero occupato posti di rilievo nella vita cittadina. Se, quindi, il «cras-saro» od il «borgese» tendevano a legittimare una propria posizione di preminenza attraverso l'agognata acquisizione di un titolo nobiliare che li immetteva d'autorità in una classe sociale superiore e che faceva loro dimenticare le sofferenze della classe da cui provenivano (3) qui, nella classe artigiana, la tendenza generale appariva quella di avviare le generazioni nuove verso il dottorato e, naturalmente verso il sacerdozio; posizioni sociali, queste, che avrebbero consentito e garantito un indiscusso prestigio e, particolarmente nel caso del dottorato, la possibilità di essere inseriti nelle «mestre nobili», sia pure a titolo personale, per cui anche la classe artigiana si sentiva rappresentata in seno alle pubbliche magistrature. Acquisivano, in tal modo, gli artigiani, un peso sempre maggiore nella vita economica e politica locale garantiti e protetti, del resto, per quel che abbiamo accennato, da statuti rigidissimi, in virtù dei



L'antica arte dei «cerdores», decimata dalla sempre crescente concorrenza dell'industria, continua tuttavia ad essere presente, in Erice, rappresentata da continuatori che è sperabile non siano gli ultimi

quali ciascuna corporazione esercitò per secoli un monopolio assolutamente indiscusso ciascuna nell'ambito della propria attività.

Cinque, fra maggiori e minori, erano le corporazioni-confraternite vive ed attive in Erice nel sec. XVIII, di cui abbiamo notizia certa dai documenti dell'Archivio Storico Municipale e di quello Notarile Mandamentale. Diamo, adesso, un cenno sintetico per ciascuna di esse.

## Calzolai

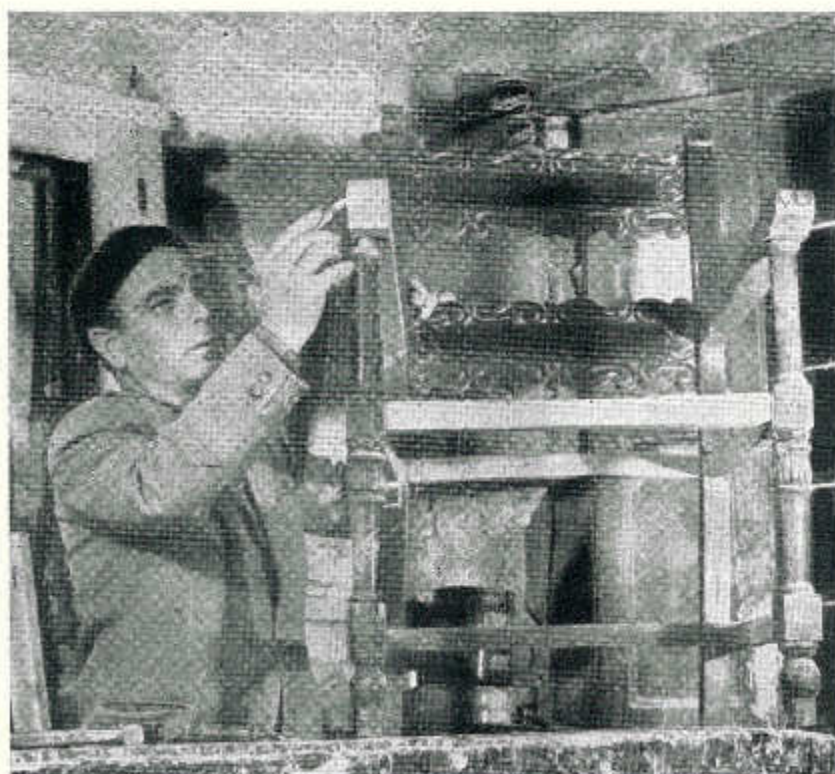
La corporazione dei calzolari, assai numerosa, aveva la sua sede nella Chiesa di S. Crispino (3 bis). Di tale Chiesa la corpora-

(1) Cfr. dell'A. di questa nota, *Classi sociali e movimenti politici in Erice e nell'agro ericino dal 1848 al 1860*. Estr. dal volume di «Atti del I Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento», a cura di Gianni di Stefano, Trapani 1962, p. 18.

(2) V., a tal riguardo, l'interessante tesi di laurea, inedita, di SALVATORE GIURLANDA, presso il Seminario di Storia Moderna dell'Università di Palermo, o presso l'A.

(3) *Id.* nota 1, p. 16

(3 bis) Dedicata, prima del sec. XVII, a S. Giacomo.



L'arte dei maestri d'ascia continua ancora le sue belle tradizioni del passato. Qui vediamo Mario Amico — che la scorsa estate ha esposto con successo una mostra di mobili di stile ricostruiti con intelligente capacità — al lavoro di rifinitura di uno dei suoi ultimi «pezzi»

zione aveva il diritto di giurapatronato e, di conseguenza, di eleggere il cappellano, il quale durava nella sua carica «vita natural durante». Alla corporazione — o, anche, «maestranza» — dei calzolari appartenevano anche i ciabattini, ma con assai i più limitati diritti. Calzolari e ciabattini che, ripetiamo, erano assai numerosi dovendo il loro servizio assicurare la richiesta degli abitanti di Erice i cui interessi, per l'ampiezza del territorio, gravitavano fino alle porte di Castellammare del Golfo, si accentravano, con le loro botteghe, nelle attuali vie San Francesco, San Cataldo e Corso Vittorio Emanuele (la «Strada grande») (4).

La corporazione era retta da un Console e da tre Consiglieri. Essa decideva, attraverso questi Uf-

ficiali, inappellabilmente, riguardo la immissione di nuovi elementi, autorizzati ad esercitare l'arte. Alla nomina a maestro si giungeva attraverso il superamento di un esame, compiuto alla presenza degli Ufficiali in carica assistiti dai maestri più anziani. Non superato questo esame, il candidato poteva presentarsi dopo quindici giorni. Fallita questa seconda prova, dopo un mese. Negativa anche quest'ultima, dopo sei mesi.

Difficoltà non certamente leggere. Create, senza dubbio, da un certo tipo di struttura mentale della società del feudo. Ma, forse, per un puro fenomeno di riflesso. Perché la chiusura nell'organizzazione corporativa degli artigiani altro non era se non l'effetto di una esigenza di autodifesa

sa di categorie che avevano raggiunta una coscienza dei propri interessi e della propria presenza contro ogni struttura basata sul privilegio proveniente dall'alto, e gratuito sul piano dei rapporti di forza fra mondo del lavoro — della produzione o dei servizi — e quello del patriziato che a tale mondo non rimaneva, in fondo, legato che indirettamente. Alle difficoltà accentuate, poi, se ne aggiungeva una di natura economica, come a sancire l'importanza del fatto di essere assurti — per dir così — alla qualifica di maestro d'arte. Bisogna infatti, a nomina avvenuta dopo il superamento dell'esame, corrispondere quella che, dati i tempi, era una somma non indifferente: un'onza e diciotto tari a titolo di elemosina al Santo (5).

#### Falegnami e Bottai

Questa Corporazione confluiva sostanzialmente nella Confraternita di San Giuseppe (siamo ben lungi qui, dal carattere tipicamente ed unicamente socio-economico della corporazione tal quale si configurò nell'Italia del centro-nord in epoca medievale!). Anch'essa era ben numerosa e vivace. Sua sede fu la cappella di San Giuseppe, nel Duomo. La festa del Santo, che si svolgeva nel mese di luglio, era una delle principali in quella che costituiva la annuale «routine» religiosa delle ricorrenze patronali (6).

I capitoli della maestranza dei falegnami e dei bottai furono approvati dal governo nel 1721 (7) e sono conservati presso la Comunale.

Gli esami per gli aspiranti alla professione dell'arte si svolgevano secondo le medesime formalità proprie della corporazione dei calzolari. In caso di esito negativo dell'esame, però, erano necessari tre mesi per chiedere di essere

(4) Archivio-Notarile-Mandamentale di Erice. Atti not. Antonio Fonte, 25 ottobre 1779.

(5) S. GIURLANDA: *op. cit.*, p. 31.

(6) F. MAIORANA: *Erice etc.*, Palermo 1937, pp. 207 e sg.

(7) Archivio Storico Municipale di Erice. *Litterae Vice-regiae et Missivae 1721-22*. «Della Corporazione dei Falegnami», pp. 15 e sg.

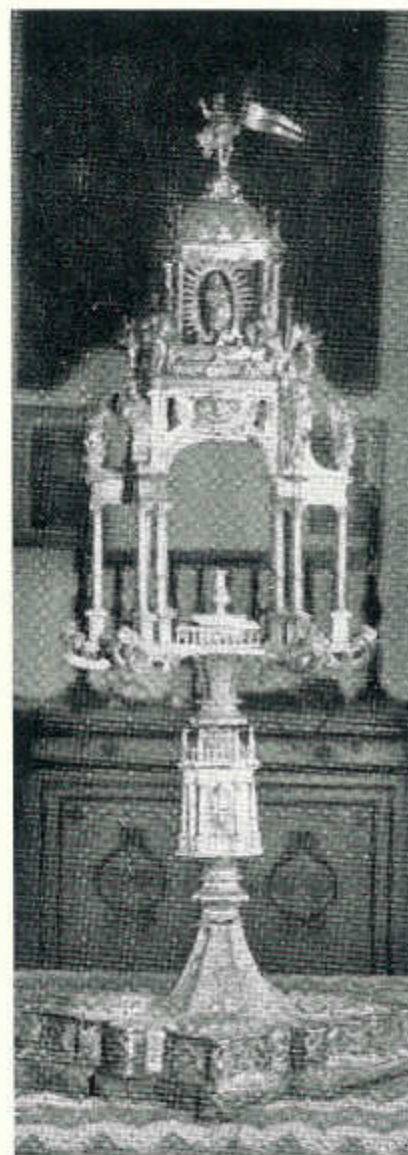
ammessi alla seconda prova, ed altri sei mesi nel caso di un secondo esito negativo. I figli di falegname e di bottai potevano però aprir bottega alla duplice condizione di avere esercitato l'arte per almeno sei mesi e di aver pagato al Santo un'elemosina di almeno dodici tari. Avevano, ancora, gli iscritti alla corporazione, l'obbligo di corrispondere al Santo la metà del guadagno ricavato da perizie di estimo di cui fossero stati richiesti. A tal riguardo c'è da osservare che i capitoli di ogni corporazione sancivano, sotto pena di multe abbastanza pesanti, il divieto ai maestri d'arte di accettare consulenze o richieste di perizie che potessero riguardare la competenza di iscritti ad altre corporazioni.

Tale divieto, che troviamo esplicitamente sancito nei capitoli della maestranza dei falegnami, vigeva certamente anche per gli appartenenti alle altre corporazioni (8).

La corporazione aveva anche funzione di assistenza spirituale oltre che di difesa degli interessi economici. Nei capitoli della maestranza dei falegnami e dei bottai, troviamo, a tal riguardo previste le disposizioni riguardanti sia gli adempimenti a cui dovevano essere sottoposti gli apprendisti ed altre disposizioni riguardanti la tutela degli interessi della categoria, ma, anche, norme regolative della vita spirituale o, addirittura, del comportamento da seguirsi, da parte di ogni iscritto alla corporazione, in occasione di matrimoni, funerali, festività in genere, che riguardassero quella che si configurava come una vera e propria famiglia (9).

Un esame anche sommario delle cronache di vita cittadina e dei documenti notarili del tempo ci porta facilmente alla conclusione che la categoria dei fale-

gnami e dei bottai era assai florida ed agiata. D'altra parte, per insistere su di un concetto già dianzi espresso, l'agiatezza di quanti avessero raggiunto l'ambita qualifica di «maestri d'arte» era conseguenza di una struttura che, come osserva lo Scherma (10), veniva a creare una serie di restrizioni alla estensione della produzione impedendo in tal modo un aumento del capitale che, non potendosi impiegare ad incremento della produzione, era impiegato per la soddisfazione di necessità private. Il limite rigido del numero dei maestri veniva a creare una situazione di fatto per cui, dinanzi alle possibilità di lavoro offerte dall'ambiente, la disponibilità di prodotto e di servizio non era mai quantitativamente tale da causare concorrenza che potessero abbassare il prezzo della prestazione artigiana. Sotto linea il Romano, a tal riguardo (11), come già da noi in precedenza osservato, che l'artigiano preferisce investire il suo capitale nell'acquisto di beni immobili, per cui veniva a mancare quella accumulazione di capitale liquido che, altrove, andava trasformando i maestri d'arte in capitalisti ed i figli in capitani d'industria. Rifacendoci a quanto detto nella premessa di questa nota, però, pur dando pienamente atto della validità dell'indagine condotta dallo Scherma e dal Romano a livello di motivazione di fatto, di circostanze obbiettive, rimane tuttavia sempre da chiarire la genesi della scelta, da parte di chi sarebbe dovuto diventare un capitalista, di un investimento in terre e beni immobili; scelta che, a nostro modesto vedere, va motivata nella ancestrale «dame di terra» determinata, nelle categorie più deboli, meno abbienti, dalla considerazione dello stato di forza sociale e di sicurezza economica goduto da chi terra o titolo



Erice. Tesoro del Duomo. Il Reliquiario di Sant'Alberto di Pietro Lazara, orafò del XVIII sec. Pesa venticinque chilogrammi e la sua movimentata composizione architettonica è decorata da una trentina di statuine di santi, vere e proprie miniature nel loro genere

nobiliare, a buon diritto o meno, si ritrovasse a possedere. E', questa dimensione di ricerca, questo orientamento, crediamo, di estremo interesse agli effetti del chiarimento di una situazione determinata da elementi soggettivi-

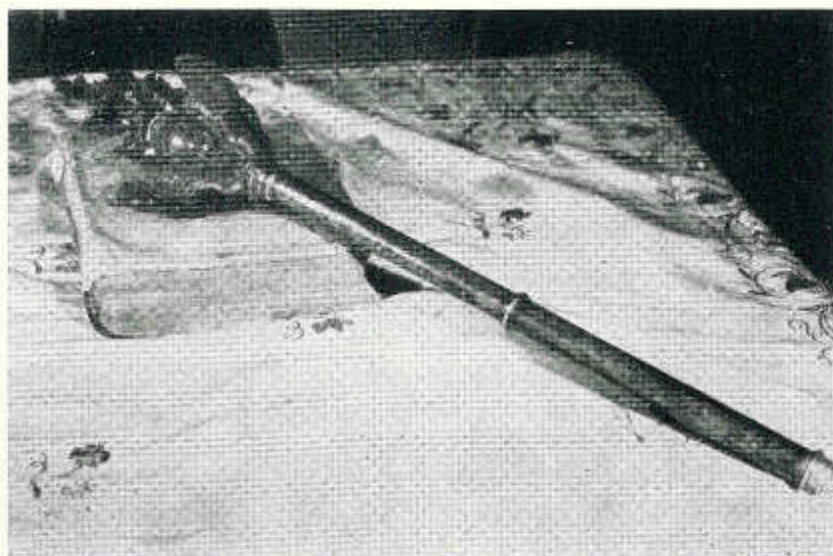
(8) *Idem*. Capitolo V della Corporazione dei Falegnami.

(9) *Ibid.* Capitoli VIII, IX, XII e XVI.

(10) V. SCHERMA: *Maestranze in Sicilia - Contributo alla*

*questione operaia*, s.l., s.d., *passim*.

(11) S. F. ROMANO: *Momenti del Risorgimento in Sicilia*, Messina, 1952, p. 48.



Museo «A. Cordici». Lo scettro dei Giurati, opera di argentieri ericini del sec. XVIII. Pesa più di tre chilogrammi ed il movimentato ritmo decorativo culmina con la presenza delle statuine dei SS. Alberto e Giuliano, protettori della Città

vi che andrebbe raffrontata, riteniamo, con le indagini fin qui condotte che sono, riteniamo, da integrare.

Il discorso ci ha portato lontano, e ne chiediamo scusa al lettore che ci abbia seguito. Ha preso le mosse dalla presenza obiettiva e quantitativa di un tipo di corporazione artigiana in Erice.

Quanto alla qualità, al livello estetico cioè dell'opera di questi maestri d'arte — in particolare di quello dei falegnami — basterà visitare, per esempio, una qualsiasi chiesa ericina od una qualsiasi abitazione patrizia,

#### *Fabbrì ferrai ed argentieri*

Fu una delle maestranze più ricche e più antiche. Fu la prima che, già fin dal 1570 (12), poté avere la possibilità di costruirsi una cappella, nella chiesa di S. Domenico, dedicata a

Sant'Eligio, protettore appunto dei fabbri. La amministrazione di codesta cappella, che, nel XVIII sec. godeva della rendita di venticinque onze annuali, era curata dagli ufficiali della corporazione. Una parte di tale rendita era destinata alla celebrazione, talvolta addirittura fastosa, della festa annuale del santo patrono. Altra parte era destinata alla celebrazione di messe in suffragio delle anime di quanti, benefattori, avessero ritenuto, attraverso il loro testamento, di ricordare se stessi alla memoria dei celebranti. Ma la rendita della cappella di S. Eligio rispondeva anche ad una funzione di assistenza sociale. Ad un certo punto — e già nel sec. XVIII ciò era ormai consuetudine già stabilita — al 25 giugno di ogni anno veniva consegnato l'ammontare di un «legato a maritaggio» ad una «cittella povera e vergine», almeno orfana

di padre, consistente in dodici onze. Concorso riservato, ovviamente, alle orfane dei maestri ferrari ed argentieri.

Per quanto riguarda questi ultimi, non abbiamo avuto occasione di prendere conoscenza di documenti riguardanti la loro attività, per quanto esistano opere assai pregevoli che la documentino in concreto (12 bis).

Essi avevano le loro botteghe nel vicolo attiguo all'attuale Palazzo Municipale, chiamato ancora oggi «Via degli Argentieri». Di questa maestranza sono conservati i capitoli del 1747, che si rifanno però a capitoli precedenti (13). Fu essa, poco numerosa rispetto alle altre. Ebbe, però, grande prestigio e grande fama, non solamente in Erice (14) e godette un posto di rilievo nella vita economica e sociale della città. I capitoli di cui si è accennato sono assai minuziosi e ci danno implicitamente notizie assai importanti su taluni aspetti non solamente della vita delle corporazioni ma anche del contesto sociale in cui essa si svolgeva. La maggiore minuzia ci traspare anche dal fatto che, in questi capitoli, sono accuratamente stabiliti i tipi di lavori che gli aspiranti alla qualifica ed alla professione di maestro dell'arte dovessero essere in grado di eseguire dinanzi alla Commissione formata da Ufficiali e dai maestri anziani. L'esame era particolarmente rigoroso perchè, superato, il candidato usciva dalla categoria degli apprendisti, nella quale non godeva di nessun diritto, per entrare a far parte della categoria dei maestri, privilegiata e talmente gelosa delle sue prerogative da prestabilire rigidamente nel numero di dieci il ruolo — per dir così — dei maestri occorrenti alle necessità di Erice e del suo contado (15). Se, date

(12) Archivio Notarile Mandamentale di Erice, *Not. Nicolò Toscano*, 1 dicembre 1570.

(12 bis) Arch. Not. Mand. Erice, *Not. Antonino Curatolo*, 18 agosto 1645 e 30 luglio 1645; G. CASTRONOVO: *Erice, oggi Monte San Giuliano in Sicilia*, Palermo 1886, vol. III, p. 294.

(13) Archivio Storico Municipale. *Atti della Corte Giu-*

*ratoria di Erice*, 8 novembre 1768.

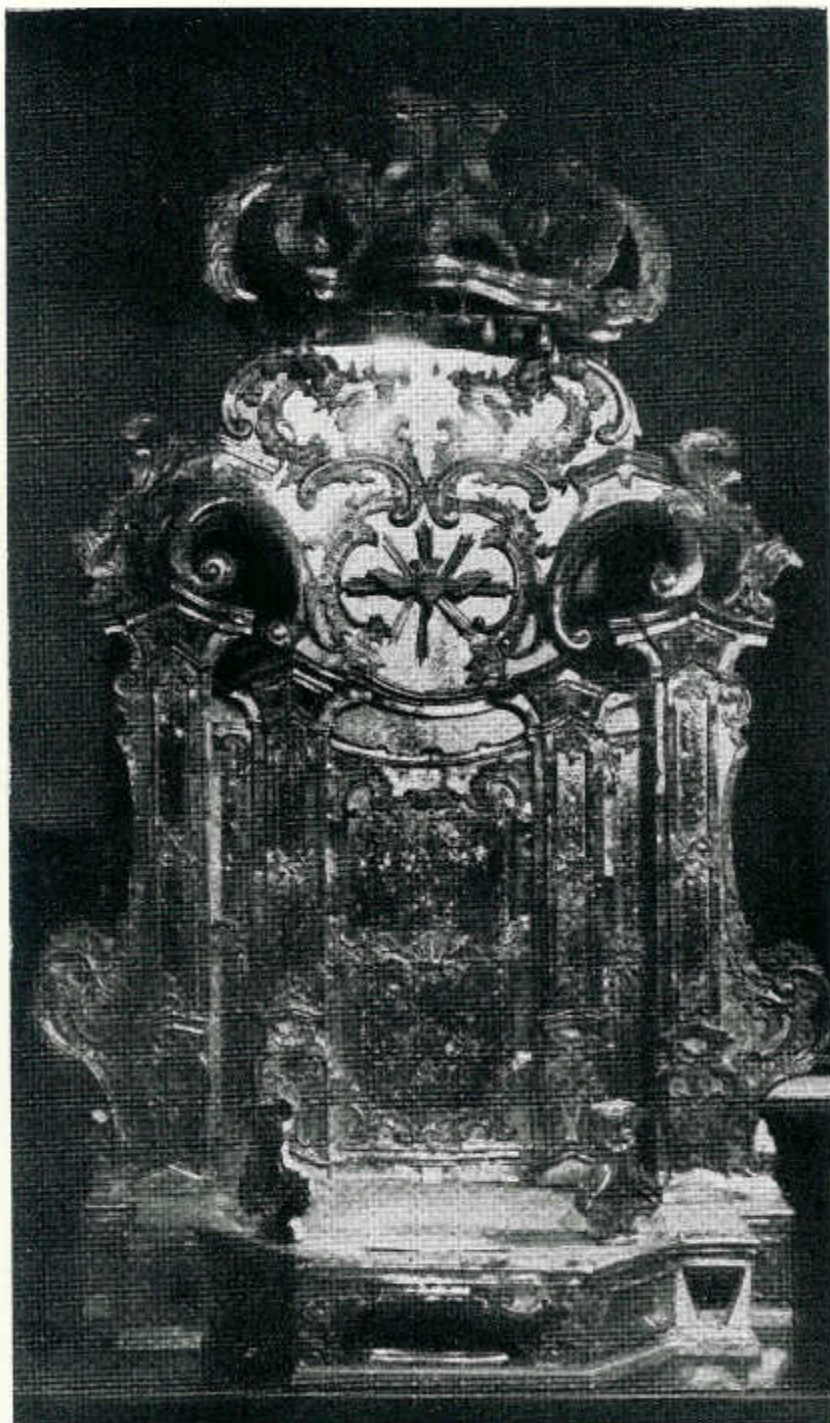
(14) G. CASTRONOVO: *Erice Sacra*, ms. presso la Comunale di Erice, p. 303 della copia del can. Amico ed, ancora, A. AMICO: quad. *Artigiani Ericini*, presso la Com. di Erice.

(15) Cfr. *Capitoli aggiunti a quelli nuovi dei maestri ferrari della città del Monte San Giuliano*, Archivio Storico Municipale, 18 settembre 1768.





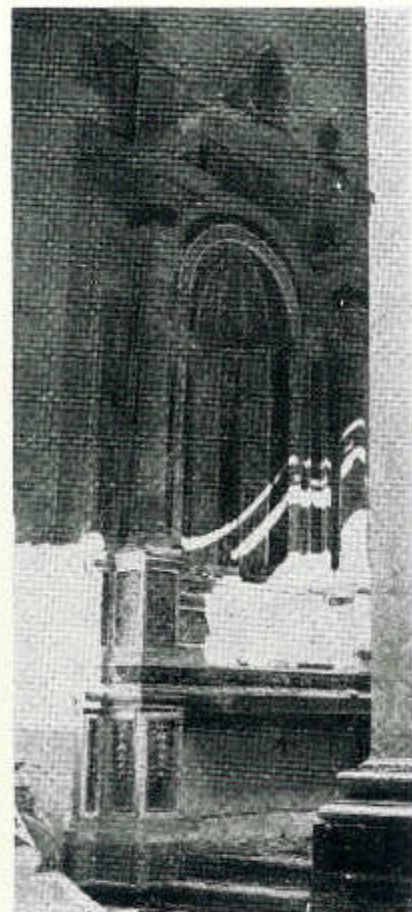
La strada del «Capo dei Ferrari», oggi Via Santa Teresa. Qui i Cetino — per lunghi secoli appunto «capi dei ferrari» — tenevano le loro botteghe d'arte.



Museo «A. Cordici». Trionfo di esposizione del Sacramento. Piccolo capolavoro di ignoto argentiere ericino del sec. XVIII nel quale la impostazione architettonica delle lamine accuratamente lavorate viene esaltata dal sottofondo di specchi che si trasforma in viva luce

tutte le restrizioni di cui si è fatto cenno era già difficile per i cittadini l'essere iscritti nella categoria, pressochè impossibile

doveva esserlo per i forestieri, anche dopo aver superato l'esame e pur potendo pagare l'elemosina al Santo — di stretta prammatica



Quel che resta della Cappella del Santo Eligio, patrono dei Fabbri ferrai e degli Argentieri, nella Chiesa di San Domenico

ca — che era di elevato importo.

Compatibilmente ai bisogni del mercato ed in seguito a regolare autorizzazione da parte degli Ufficiali, si concedeva a figli e generi di maestri di aprir bottega fruendo di notevoli agevolazioni quali, ad esempio, quella della esenzione dagli esami (16).

#### *Conciatori di pelli*

Mancano i capitoli, andati smarriti, ma è certo che i conciatori di pelli erano, nel sec. XVIII, riuniti in corporazione. La censuazione delle terre patrimoniali ed il conseguente incrementarsi dell'agricoltura a danno della pastorizia e dell'allevamento

(16) *Ibid.*



Museo «A. Cordici». Il piatto d'argento con un calice ed una brocca appartenenti, forse all'originario ricco «servizio» oggi purtroppo non completo

del bestiame fecero assottigliare rapidamente il numero dei conciatori fino a che, per la sopraggiunta difficoltà di fare incetta di pelli nell'agro ericino, la loro attività scomparve prima ancora del 1822 anno in cui il governo borbonico scioglieva le corporazioni artigiane (17).

Si riunivano, i conciatori, in

una cappella cretta nella prima metà del sec. XVIII da un maestro Paolo Floreno, nel sito che la tradizione indicava, nell'antichità, come sacro ad Apollo (18), nei pressi dell'attuale «Fontanel-la», quartiere dove questi artigiani accentravano le loro botteghe. La maestranza aveva, sparsi qua e là per il territorio, dei corri-

spondenti ai quali spettava il compito di avvisare tempestivamente il console della morte di un qualsiasi animale o della disponibilità — in genere — di pelli utilizzabili per la conciatu-  
ra. Il console incaricava subito qualche persona di sua fiducia di recarsi sul posto indicato e pattuire l'acquisto.

(17) F. MAIORANA: Mss. inediti presso la Comunale di Erice, fasc. « Artigiani ».

(18) G. CASTRONOVO: *Erice Sacra*, cit., p. 241.



«Elemosina fatta da Suor Aloisa Barbera al SS. Sacramento del SS.mo Salvatore». E' l'iscrizione che si legge incisa nel retro di questo piatto d'argento, di produzione artigiana locale, decorato con motivi fantasticamente inconsueti e conservato presso il Museo «Cordici» di Erice

Una disposizione giuratoria, che si rinnovò annualmente, per secoli, con rigorosa puntualità proibiva severamente ai «curviseri» (con questo termine venivano appunto denominati i conciatori) di attingere l'acqua della «Fontanella» con i vasi medesimi di cui, nella loro bottega, essi facevano uso (19).

#### Agricoltori

Quella degli agricoltori, più che una corporazione, fu una congregazione religiosa, intitolata a sant'Isidoro. Essa però, in pratica ne assunse la fisionomia, perchè esercitò una funzione di tutela economica. I fondatori di questa congregazione furono il sac. d.

Antonino Iandetrapani, Andrea Battaglieri, Rocco e Vito di Arango, Ippolito Benivegna, Antonino Galati e Girolamo Scuderi (20).

Alla elezione dei primi Ufficiali entrarono tutti i «borgesi» ed i lavoratori giornalieri i quali, come primo atto, acquistarono, nelle adiacenze del Duomo, alcune case per costruire, sulle corrispondenti aree, la loro cappella. Si obbligavano, tutti i coltivatori, a far celebrare in tale cappella, una messa ogni domenica o festa di precetto ed a promuovere la devozione per S. Isidoro, questuando anche in suo nome. Chiedevano, altresì il giuspatronato per la presentazione del Beneficiale e per la elezione degli Uf-

ficiali e Deputati al governo della erigenda cappella (21). Il 9 settembre 1622 il Vescovo di Mazara, mons. La Cava, concedeva la licenza richiesta. La cappella, però, forse per ragioni finanziarie, veniva realizzata soltanto nel 1665, che è appunto l'anno in cui il vescovo di Mazara concedeva ancora l'edificazione della cappella, approvava i capitoli della Congregazione e consentiva a che i «borgesi», durante il periodo della edificazione stessa, si radunassero nel Duomo.

Della congregazione facevano parte anche gli «agri mensores».

Essa tutelava gli interessi dei borghesi poveri e di quelli che si imbattessero in difficoltà finanziarie. Per i primi, veniva annualmente accantonata una certa quantità di frumento, in previsione delle esigenze del loro consumo. Ciò metteva al riparo il coltivatore povero dalla necessità di ricorrere agli speculatori che, nonostante la minaccia di gravi sanzioni, svolgevano ugualmente la loro attività (22).

Per quanti, invece, si fossero venuti a trovare in difficoltà finanziarie — specialmente per aver contratto debiti nel periodo della seminazione — la Congregazione, appoggiata dai magistrati cittadini e dalle disposizioni regolanti la materia, creò la consuetudine per la quale un coltivatore non poteva essere citato per mancato pagamento prima dell'epoca del nuovo raccolto. L'associazione provvedeva spesso, poi, il contadino del denaro occorrentegli per l'acquisto di sementi, o gli procuravano direttamente il frumento. Perchè il «borgese» povero ed in difficoltà potesse fruire del privilegio di non essere citato in giudizio fino all'epoca del nuovo raccolto, egli doveva recarsi presso il notaio della Corte Foranea e dichiarargli il suo temporaneo stato di insolvibilità (23).

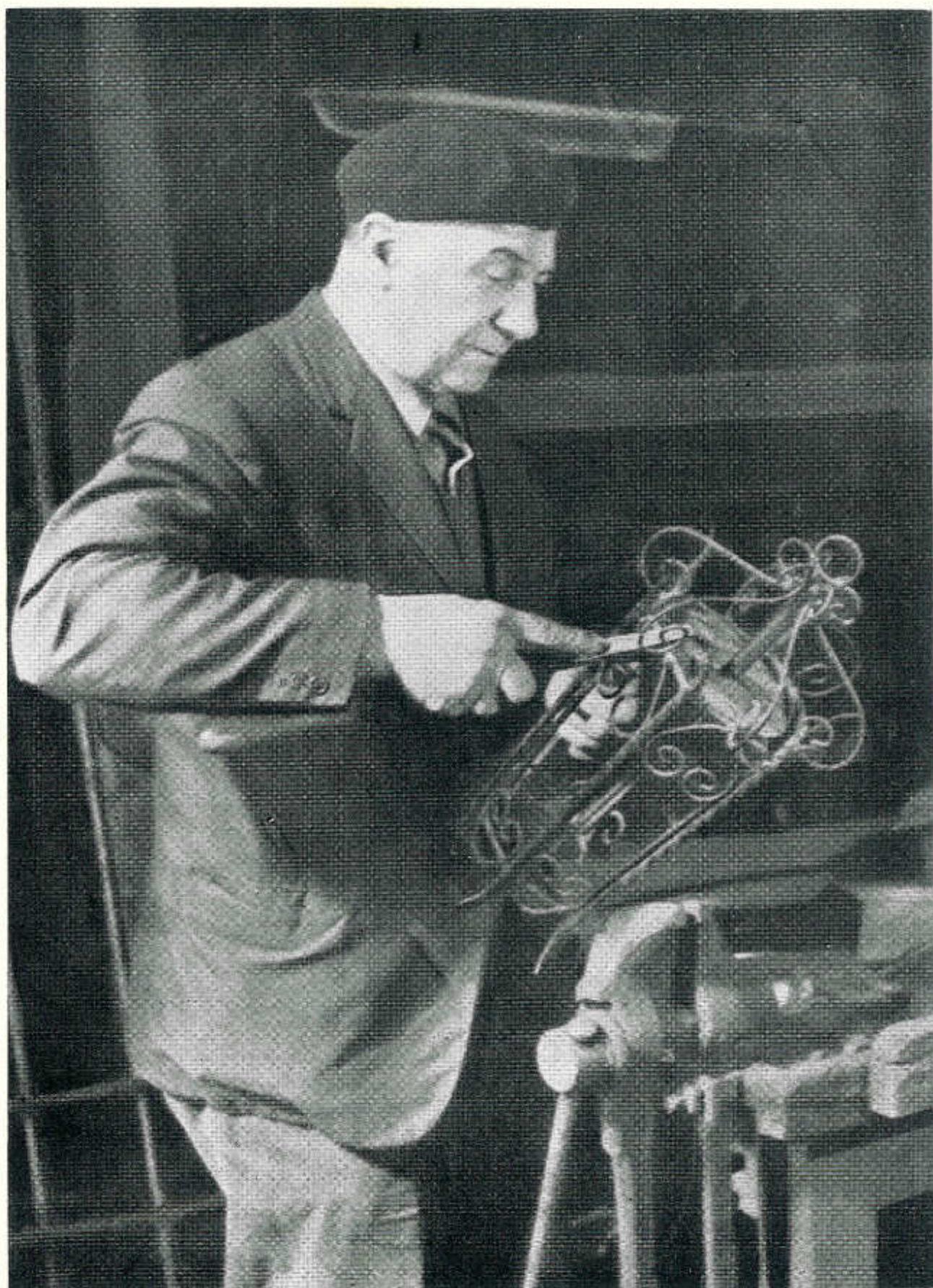
(19) Cfr. ad esempio, presso l'Archivio Storico Municipale, «Atti Giuratori» *Liber ordinarius*, 1949-50.

(20) Archivio Storico Municipale di Erice, *Atti Curia Foranea*, vol. XLV, p. 83

(21) *Ibidem*.

(22) *Idem.*, vol. XXVI, 2 agosto 1591.

(23) *Ibidem*.



Francesco Cetino, discendente di Cerlo Cetino, continua con prestigio una tradizione familiare lunga di secoli e ricca di lodi.



Chiesa di San Giovanni in Erice. Carlo Cetino (sec. XVIII). Particolare del pannello centrale del cancello dell'altare maggiore. San Giovanni battezza Gesù. L'opera, eseguita in lamine di ferro battuto, è un esempio della maestria e della maturità del Cetino, non separate da un certo genuino e spontaneo senso estetico. Essa è documento, oltre che di tale sensibilità artistica, anche di rara capacità tecnica. Per quel tempo, infatti, trasformare in lamina ferrea quello che, all'origine, altro non era che grosso ed informe lingotto, non era impresa facile, così come oggi non lo è. Carlo Cetino, simpatica figura di maestro artigiano, fu in primo piano nello svolgimento di alcuni episodi di vita politica locale. Nel 1799 per aver capeggiato un tumulto popolare contro i Giurati, fu condannato al bando dalla Città, pena la carcerazione a vita in caso di ritorno. Rimase a Castellammare del Golfo alcuni anni. Poi gli fu consentito il ritorno in Patria.

Il notaio della Corte esercitava un adeguato controllo sul beneficiario. Il controllo sul raccolto, del resto, veniva esercitato anche dagli stessi Giurati per impedire che i grani necessari ai bisogni locali venissero estratti arbitrariamente, col pericolo di carestia. La Corte Foranca, poi regolava, quando necessario, i patti fra proprietario e coltivatore annullando, talvolta, quelli che apparissero gravosi o iniqui. A questa azione di controllo sui rapporti fra gli iscritti alla congregazione il feo ecclesiastico — secondo le strutture dell'organizzazione statale del tempo — era delegato ed autorizzato dal governo (24).

#### *La compagnia dei "Bianchi"*

Nel chiudere questi appunti, un cenno va dedicato ad una istituzione che, nella vita economica delle maestranze artigiane occupò un ruolo indubbiamente importante.

Si tratta della Compagnia dei Nobili, in S. Alberto dei Bianchi, detta anche «Monte di Pietà» (25). Ricoperse, essa, una funzione assai notevole per l'azione di incoraggiamento e di sostegno dell'attività artigianale in quanto essa — che disponeva di notevoli rendite — offriva ai maestri di arte la possibilità di crediti a basso interesse. Si evitava in tal modo la necessità di ricorrere ad altre forme più gravose di credito, quali, ad esempio, i contratti di soggiogazione con altre istituzioni locali o con privati (26). La compagnia dei Bianchi svolse per secoli questa funzione. Certo non conosciamo i criteri con cui questi crediti venissero concessi, ma non v'è dubbio che essa portò un suo contributo al progredire ed



Museo « A. Cordici ». Un baule di corredi del sec. XVIII e, in secondo piano, una teca contenente statuine di Santi in cera. Opere di falegnameria ericina del sec. XVIII

allo svilupparsi delle attività artigianali del passato, che trovano in Erice ancora oggi gli ultimi continuatori e che meritano, specialmente nel quadro dell'avvenire turistico della zona, un interesse maggiore da parte degli or-

ganismi responsabili ed un maggiore incoraggiamento, ricche come sono di un passato ed un'esperienza operativa di notevolissimo livello.

VINCENZO ADRAGNA

(24) *Id.*, vol. XXVIII, 12 luglio 1606.

(25) G. CASTRONOVO: *Erice Sacra*, cit., p. 161.

(26) A. AMICO: *Artigiani Ercini*, quad. cit., p. 24.

# Il poeta Marco Calvino meritava la celebrazione centenaria

Nel 1933 ricorreva il centenario della morte del poeta letterato Giuseppe Marco Calvino, nato a Trapani il 6 ottobre 1785 ed ivi morto, quarantottenne, il 21 aprile del 1833.

Fin dall'anno precedente, alcuni cittadini di Trapani avevano cominciato a meditare sul da farsi per la imminente ricorrenza, ed uno dei più attivi tra essi, il barone Carlo Drago di Ferro, spediva un invito a stampa, datato 25 febbraio 1932, per una riunione più numerosa, sollecitata da quanti desideravano non far passare sotto silenzio il primo centenario della morte del Calvino.

« La celebrazione che si intende fare — si diceva in quell'invito, fra l'altro — non solo dovrebbe rappresentare alle nuove generazioni la vita economica, politica e letteraria nella città di Trapani nel primo periodo dell'800, vita che non fu povera di avvenimenti apprezzabili né di egregie personalità, ma dovrebbe soprattutto costituire occasione per una composta esaltazione di civismo, sentimento propulsore di ogni pubblica fortuna ».

Non mi è dato di precisare l'esito di quella riunione, ma debbo ritenere che approdasse a ben poco, fatta eccezione per una personale attività e corrispondenza del barone Carlo e del fratello Pietro Drago. Infatti nel luglio, il podestà di Trapani, dott. Bartolomeo Augugliaro, da poco succeduto al marchese Platamone, spediva dalla residenza municipale un secondo invito ai cittadini più autorevoli, perché fosse assunta insieme qualche iniziativa, non certo separatamente o in contrasto con quella del barone Drago, se il podestà utilizzava quasi alla lettera il testo del precedente invito.

Fra le buone idee promosse o



Il frontespizio del volume «Le Rime» pubblicato a Trapani nel 1826



Il frontespizio del volume «Degl'Idilli di Teocrito» pubblicato a Trapani nel 1830

raccolte dal barone Drago, dovette essere il recupero e la revisione di tutti i manoscritti superstiti e di tutte le pubblicazioni originali a stampa del Calvino, al fine di realizzare una edizione, pressoché integrale, di tutte le opere superstiti, introdotta da una completa monografia biografica e critica.

La celebrazione dovette però trovare una insormontabile opposizione in un'autorità locale, ma non di origine trapanese, la quale addusse a motivo che Giuseppe Marco Calvino era stato un rimatore volgarmente pornografico.

Il barone Drago si era messo frattanto in cerca di uno studioso, oltre che amorevole, anche capace di quella edizione critica e di quella monografia biografica, ed aveva rivolto l'invito al prof. Niccolò Rodolico, trapanese, illustre docente di storia nell'Università fiorentina, autore di un giovanile saggio sul Calvino. Questi, infatti scriveva tra l'altro al barone Drago: « Ella ricorda con parole gentili il mio articolo sulle poesie del Calvino. Lo scrissi quando ero studente di primo anno alla Università di Bologna; era quello il componimento che il Carducci richiedeva ogni anno da noi studenti su argomento a nostra scelta. E fu quello il mio primo peccato... di stampa! Quanto però a un degno lavoro sull'opera del Calvino, non posso prendere — e mi rincrebbe — impegno, poiché sono proprio soffocato dal lavoro per il secondo volume della mia opera su Carlo Alberto. Tra una settimana mi recherò a tale scopo in Germania, per raccogliere materiale negli archivi » (Abbadia di S. Salvatore, 23 aprile 1932 - X).

Già qualche anno prima, nel marzo del 1930, Giuseppe Denaro, di-





Il poeta trapanese Giuseppe Marco Calvino in un ritratto ad olio posseduto dalla Biblioteca Fardelliana

rettore del settimanale palermitano *PO' T'U CUNTU!*... (siciliano, letterario, casalingo, sfacciatissimo, murrissimo... murrissimo ogni settimana quannu tira 'a strazioni... redazioni unni-egghé), debbo ritenere per interessamento dello stesso barone Drago, che dovette fornire anche un ritratto a matita del Poeta, aveva dedicato tutta la prima pagina e diverse colonne della seconda e della terza, a due profili biografici e critici dello illustre trapanese, rispettivamente a firma dello stesso direttore, Giuseppe Denaro, e di Ippolito Venoso, e a due composizioni del Poeta: *L'ombra di Mastru Maru* (o sia *lu cuscusu trapanisi*) e *A Lidda*.

Il 4 giugno 1933, Giuseppe Denaro scriveva al barone Drago di temere che la celebrazione fosse abortita, ed, a proposito del Calvino, aggiungeva: «...incominciai ad apprezzarne il valore circa trent'anni addietro e proprio nell'epoca in cui da studente frequentavo la biblioteca di Catania. Assistii, con vero sconforto, alla profanazione di alcune belle liriche del poeta Calvino, nel tempo in cui alcuni speculatori, nel raccogliere in volumi le poesie del poeta catanese Tempio, confondevano tra le poesie di quest'ultimo alcuni lavori del Calvino e Scimonelli pubblicati negli anni 1814 e '15 sul *Giornale di Amena Letteratura* ».

Con il conforto di due raccolte di poesie siciliane, quella di Salvatore Sciuto e quella di Luigi Natoli, il Denaro riapriva la questione della doverosa attribuzione al Calvino di diverse composizioni, tra cui *Lu maritu beccu*, andate a finire tra quelle del Tempio, attestando, inoltre, come le rime pubblicate da Leonardo Vigo nella sua raccolta, con l'indicazione: *Trapani*, appartenessero al trapanese Calvino. Prometteva intanto un intero numero straordinario del suo giornale per l'avvenimento del centenario, già da qualche mese scaduto.

Anche sul numero dell'8 maggio 1932 del *Giornale di Sicilia*, nella rubrica *Sicula gente*, redatta da Calogero Di Mino, appariva un articolo su una colonna, in cui l'autore, tracciata una rapida biografia

scriveva: « *La fama del Calvino è legata, come quella del Tempio, alle Poesie scherzevoli, pubblicate postume, ma che erano note, per trasmissione orale, anche quando l'autore era vivo ancora. Il titolo è un eufemismo: più che poesie scherzevoli bisogna chiamarle poesie pornografiche* ». Seguivano altre buone osservazioni sul carattere della restante attività letteraria del Calvino, ma si lasciava aperta la questione del carattere pornografico dell'opera del poeta trapanese, senza un tentativo di fissare i limiti artistici di essa almeno al vigore rappresentativo, all'impeto satirico, al realismo umoristico, allo spirito caricaturale, ecc.

Un buon articolo riassuntivo fu pubblicato il 4 dicembre 1933 (fu forse la migliore celebrazione del Poeta), sul settimanale « *Il Lunedì Trapanese* », con il titolo *Onoriamo Giuseppe Marco Calvino* e la sigla *CID*, che ci fa pensare al barone Carlo Drago, appassionato animatore di una iniziativa meschinamente bloccata.

L'autore dell'articolo ricordava come in epoca agitata da tempestose lotte politiche risorgimentali, si fosse tuttavia dedicata al Calvino una strada e si fosse posto in suo onore un medaglione in marmo nel nuovo teatro cittadino, da lui propugnato (il teatro Garibaldi, distrutto dalle bombe dell'ultima guerra). Esaminava, inoltre, alcuni passi tolti dalle sue rime dialettali, pregevoli per efficacia espressiva o meritorii per la loro passione civile e, dopo altre buone osservazioni, affermava: « *E perciò la sua poesia che non fu fine a se stessa, ma l'espressione di una forza creativa, trasse senza pregiudizi efficacia dallo studio del vero, non per trarne motivo d'attuazione, di eccitazione, di infatuazione puramente istintiva, ma per obbedienza ad una legge d'arte, alla quale non avrebbe potuto sottrarsi, senza perdere la sua personalità artistica, l'impronta geniale che hanno, spiccata, le sue creazioni poetiche dialettali. Malgrado gli sconfinamenti nella pornografia e nell'oscenità, Calvino (cheché ne dicano le pudiche vestali paesane) si rivela — e lo era — un severo castigatore dei*

costumi, la cui condanna affiora inesorabile dalla potenza rappresentativa della realtà, scaturisce dalla stessa efficacia satirica della rievocazione dei vizi e dei difetti della società del suo tempo... Il proverbiale castigat ridendo mores, può anche essere, anzi è un metodo d'arte, e il Calvino, attraverso la composizione scherzosa, riuscì mirabilmente al suo scopo, giungendo all'anima della folla e conquistandola, riuscì ad interessare anche le folle del tempo a lui successivo, che sentono nell'opera di lui ancora risvegliarsi echi di tempi lontani. Usi, costumi, tipi e figure del suo tempo arrivano a noi, ad un secolo di distanza, grottescamente vivi nelle loro debolezze e nelle loro anarchie ».

Anche *CID* tornava sull'argomento rime del Calvino finite tra quelle del Tempio, da lui giudicate meno originali e spontanee di quelle del Trapanese, ed aggiungeva: « *Ma è forse l'arte pane per gli ignoranti e per gli sciocchi o non piuttosto un alimento nel quale lo spirito "smaliziato" apprezza le bellezze della forza, assapora la vigoria del pensiero?...dovremmo bandire molti e molti classici greci e latini, che potrebbero esser testi di oscenità e di pornografia... Calvino ha seguito una sua naturale inclinazione, che lo portava verso una forma determinata di arte: egli era nella sua legge...* ».

Nel 1942 durante la seconda guerra mondiale, si riaccende la discussione sul poeta Calvino. Vi partecipa, con particolare rigore, Cristoforo Ruggieri, facendo una stroncatura del valore poetico e letterario dell'opera dialettale del Calvino, e riaffermando il suo costante atteggiamento di avversione ad ogni edizione critica di essa. Scrive che, come direttore della Biblioteca Fardelliana, ha rifiutato ogni raccolta od acquisto di manoscritti del Calvino, come cosa assolutamente indegna di attenzione, per la sfacciata pornografia di cui quell'opera è pervasa. Del resto — aggiunge — che si poteva sperare da uno che era stato esposto alla ruota dell'Ospedale S. Antonio di Trapani, e che

era stato soltanto adottato col nome di Giuseppe Marco Calvino?

Il Ruggieri, mosso a questa osservazione da un vieto pregiudizio, in realtà, aveva ritenuto esatta una notizia assolutamente errata, ed aveva scambiato Giuseppe Marco Calvino con la persona di Giuseppe Calvino *minore*, trovatello adottato dal padre del Poeta e, a scorno del pregiudizio del Ruggieri, divenuto un avvocato illustre perfino in campo nazionale e capo di una illustre famiglia di patrioti, quali Salvatore ed Angelo Calvino.

Correggeva la clamorosa *gaffe* del Ruggieri il colto sacerdote mons. F. Gianquinto, parroco di S. Nicola, il quale affermava, con documento, il battesimo, in quella chiesa, addì 6 ottobre 1785, di Giuseppe Marco Calvino, legittimo figlio di Giuseppe Calvino Di Via ed Anna Patrico, quindi autore delle poesie che al Ruggieri parevano soltanto delle volgari oscenità, mentre notava, con sottile ironia, che il fratello adottivo, il trovatello marchiato di ingiusta infamia, era l'autore, a parte ogni altro merito liberale e patriottico, di opere giuridiche di alto pregio e di estrema serietà.

Mons. Gianquinto veniva così a porsi accanto al dott. Guida che del Calvino poneva in rilievo gli atteggiamenti politici, le funzioni amministrative, le virtù civiche, testimoniando la probità della vita intima ed affermando che, a parte tutto, il Calvino aveva lasciato inediti, e non certo per ragioni di censura, i suoi scherzi poetici in dialetto trapanese. Ricevendo poi i Sacramenti in punto di morte, il Calvino aveva affermato in ogni caso un pentimento, e non poteva impedirgli il Ruggieri di andare anche in Paradiso, con la sua accusa di poeta pornografo!

Nella polemica si iscriva il giovane professore Nicola Lamia, ricordando le altre opere italiane e sici-

liane del Calvino e la ritrosia di lui a pubblicare i versi dialettali, e soprattutto riprendendo il problema, veramente centrale, dei rapporti fra arte e realismo, anche se estremo realismo, alla luce di quelle teorie estetiche crociane, che ormai profondamente permeavano la cultura letteraria e filosofica, e che il Lamia mostrava di avere proficuamente meditate.

Ma il Ruggieri stendeva ancora un lungo articolo, affermando che le poesie dialettali appartenevano alla piena maturità del Calvino, e ciò rendeva questo poeta ancor più colpevole; inoltre, egli non aveva pubblicato le sue infami poesie solo perché vile, nel timore di incorrere nella censura del tempo!...

In quei giorni, Ugo De Maria, il quale, stando a Palermo, non poteva leggere gli articoli sul poeta trapanese, pubblicati da « L'Orà » esclusivamente nella edizione destinata alla provincia di Trapani, ne aveva notizia dal barone Carlo Drago, del quale in una lettera si dichiarava commilitone nelle passate battaglie antinasiane.

Dalla stessa lettera, benché vi si faccia una non piccola confusione tra le opere di Giuseppe Marco e le opere del fratello adottivo Giuseppe *minore*, si ricava la testimonianza che fu Giuseppe Malato a pubblicare l'edizione del 1907, unica fino al 1967, delle *Rime* del poeta Calvino.

« Ricordo benissimo — scrive il De Maria — che il mio bravo, buono ed intimo amico Peppino Malato possedeva un'ampia raccolta di manoscritti e di edizioni rare di Giuseppe Calvino ed anzi più volte ebbe a favorirmi, inviandomi qualche esemplare della *Batracomiochia di Omero* e degli *Idilli di Teocrito tradotti liberamente in siciliano*, dove la vena e il gusto del poeta trapanese ha luci e riflessi di vero

artista. Quanto alle *Rime* piacevoli (sic!), voi accennate ad una questione che non è facile risolvere. L'edizione che ne fece il povero Malato e che non so veramente se tutta possa riversarsi sopra le sue spalle, non riuscì un modello del genere, perché non fu fatta con intenti di serietà veramente critica, ed io stesso ho potuto rilevarvi alcune poesie che si trovano tali e quali fra quelle del *Tempio*. Dobbiamo indurne che furono ideate primieramente dal Calvino? Bisognerebbe dimostrarlo e, d'altra parte, come forza e vigore di fantasia e felicità di espressione, per me e per tutti i buongustai, il *Tempio* è certamente superiore. E poi c'è la ragione cronologica ».

Ricorda infatti il De Maria che il *Tempio* moriva nel febbraio del 1821, settantenne, quando il Calvino cominciava a farsi conoscere nel mondo della letteratura regionale. I tre volumi delle opere del *Tempio* erano stati pubblicati nel 1814 e 15, mentre le prime poesie del Calvino appaiono a stampa soltanto tre anni dopo (ed, aggiungiamo, non sono ancora dialettali).

Riteneva dunque il De Maria che si dovesse escludere in modo assoluto che un vecchio, di fama già acquisita, andasse a plagiare un giovanotto che, nel campo poetico, non aveva ancor dato i primi vagiti.

Note, impressioni, considerazioni, citazioni come queste del De Maria e di altri possono essere anche esatte, ma vanno prudentemente controllate e verificate, e chi avesse da curare una raccolta puntuale al massimo delle rime siciliane del Calvino, dovrebbe affrontare anche questa questione, marginale, ma non certamente trascurabile, della autenticità o meno di alcune liriche, così del *Tempio* come del Calvino.

FRANCESCO LUIGI ODDO

## DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI TRAPANESI

## BALDASSARE PISCIOTTA

**Pisciotta, Baldassare.** — Scultore trapanese (1715-1792), autore dei gruppi dei Misteri rappresentanti *Gesù all'orto*, la *Negazione* e *Gesù dinanzi Erode Antipa*. La sua bottega, come attesta un atto notarile del 22 settembre 1774 (V. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*), si trovava nella via dei corallai. Il P. scolpì anche la statua di S. Pasquale che si trova nella chiesa di S. Niccolò.

## ALBERTO PLACENZA

**Placenza, Alberto.** — Religioso ericino, vissuto nel secolo XVIII. Compiù a Trapani, nel collegio dei gesuiti, gli studi di retorica, filosofia e teologia, entrò nell'ordine francescano dei minori conventuali, dove fu anche chiamato a reggere, tre anni prima della morte (avvenuta l'8 giugno 1764), la «provincia» di Sicilia e Malta.

## GIACOMO PLESCIA

**Plescia, Giacomo.** — Patriota partannese. Nato l'8 aprile 1825, morto il 1° settembre 1902. Partecipò alla rivoluzione del 1848 e, nel '60, guidò una squadra di duecento *picciotti* nella battaglia di Calatafimi. Nella guerra d'indipendenza del '66, si arruolò tra i volontari garibaldini, intervenendo nei fatti d'arme di quella campagna.

## GIUSEPPE POLIZZI

**Polizzi, Giuseppe.** — Archeologo ed erudito trapanese, nato l'8 febbraio 1837 e morto il 6 settembre 1881. Fu direttore della biblioteca Fardelliana, ispettore onorario degli scavi nella provincia di Trapani, socio di varie istituzioni economiche e culturali. Promosse con nobile dedizione e modernità d'indirizzi pedagogici l'istruzione popolare, fondando, tra l'altro, un asilo-scuola rurale a Borgo Annunziata (1868) e una biblioteca circolante (1872). Ricercò e studiò i reperti archeologici dell'antichità sicelota e i monumenti trapanesi, scrivendo sull'argomento documentati opuscoli (*Diporti storici nella provincia di Trapani*, 1874; *I monumenti medio-evali della provincia di Trapani*, 1877; *Ricordi trapanesi*, 1880). Suoi articoli di carattere archivistico e bibliografico furono inseriti nei giornali *L'Iniziatore* (1858-59), *L'Imparziale* (1870) e *La Falce* (1873-74), da lui diretto.

## VINCENZO POLIZZI

**Polizzi, Vincenzo.** — Teologo alcamese, nato nel 1587, e morto nel 1632 a Roma, dove aveva insegnato per molti anni diritto. Lasciò un *Memoriale clericorum* (1622), e alcune operette agiografiche lodate dal Mongitore e da Vito Amico.

## FRANCESCO ANTONINO POMA

**Poma, Francesco Antonio.** — Religioso trapanese, al secolo Giovanni Filippo; n. il 25 giugno 1672, m. ivi il 16 aprile 1737. Vestito l'abito del terz'ordine regolare di S. Francesco (1687), insegnò filosofia in Palermo e teologia in Trapani; fece parte della Curia Generale come Definitore (1707) e come procuratore dell'Ordine (1725), mentre il cardinale Carlo Colonna lo scelse a suo teologo. Pubblicò varie operette agiografiche; inediti restano poi numerosi trattati filosofico-morali e panegirici.

## GIUSEPPE JR. POMA

**Poma, Giuseppe Jr.** — Religioso appartenente all'ordine di S. Filippo Neri, nato da famiglia castelvetranese a Palermo il 26 novembre 1628. Studiò filosofia e diritto canonico e civile, laureandosi in filosofia e teologia nel 1677; fu esaminatore sinodale dell'arcivescovado di Palermo. In quest'ultima città si spese il 14 dicembre 1725. Scrisse orazioni, panegirici e poesie, fra cui un poemetto in ottave siciliane su *L'orrendo terremoto successo nella nostra Sicilia agli 11 di gennaio dell'anno 1693* (Trapani, tip. B. Franco, 1693).

## GIUSEPPE SENIOR POMA

**Poma, Giuseppe senior.** — Nato a Castelvetrano il 28 marzo 1565. Studiò medicina e matematica, prima a Napoli, e poi nella famosa «scuola salernitana», dove si laureò nel 1585 in filosofia e medicina. Tornato nella sua città, vi esercitò per molti anni la professione medica. Morì a Palermo verso il 1620, lasciando un trattato sulle febbri.

## ANTONIO (DEL) PORTO

**Porto, Antonio (del)** — Poeta ed erudito trapanese, vissuto nel sec. XVI. Scrisse, secondo quanto attestano il Ferro (*Biografia*, IV), il Mongitore (*Bibl. Sic.*, 1) e Nobile (*Tesoro nascoso*, p. 788),

poesie e canzoni, e ricercò la genealogia delle antiche famiglie trapanesi (1587).

#### BONAVENTURA PROVENZANO

**Provenzano, Bonaventura.** — Erudito ericino, nato nel 1602. Entrato nel 1617 nell'ordine francescano dei minori conventuali, vi raggiunse il grado di «provinciale» di Sassonia. Nel 1645 ebbe dai suoi concittadini l'incarico di difendere le ragioni di Erice nella controversia coi trapanesi per la patria di S. Alberto; raccolse a questo scopo numerose testimonianze, che rifuse nell'opera *De vero loco originis, seu natalitii, et de tempore ortus S. Alberti de Abbatibus confessoris ordinis Carmelitarum*. Oltre ad alcune monografie sulle chiese e sui conventi ericini, lasciò la *Cronica di Erice* (in due tomi), che si conserva manoscritta nella biblioteca comunale di Erice. Morì il 3 marzo 1681.

#### GIOVAN BATTISTA PROVENZANO

**Provenzano, Giovan Battista.** — Religioso del terz'ordine regolare di S. Francesco; nato a Trapani il 9 aprile 1567 e morto a Roma il 10 aprile 1614. Eletto supremo moderatore dell'ordine nel capitolo generale del 1601, si adoperò in quello stesso anno per l'integrazione dei *frati illirici* nel terz'ordine italiano. Resse fino alla morte da ministro generale la provincia francescana. Lasciò le *Costituzioni generali romane del Terz'ordine regolare* (Roma, 1601).

#### VITO PUGLIESE

**Pugliese, Vito.** — Erudito e teologo mazarese, nato nel 1770 e morto nel 1846. Scrisse poesie e operette di varia erudizione (*Cronologia Parochorum Parrocchialis Templi Divi Nicolai*, 1796; *Su l'epoca dei monumenti antichi di Sicilia*; *Geografia di Sicilia*, 1836); curò anche le pubblicazioni filosofiche di Giacomo Sciacca. L'attività letteraria del P. si esplicò comunque prevalentemente attorno alla questione della identità dell'antica Selinunte con Mazara del Vallo: *Selinunte rediviva*, 1810, che rimase inedita; e la *Topografia di Selinunte*, 1835, in cui l'A. tentò di ribadire le idee sostenute nell'opera precedente, pur dopo le scoperte fatte da Harris ed Angeli (1823) nella città selinuntina.

#### GIUSEPPE QUARTARARO

**Quartararo, Giuseppe.** — Religioso, nato a Castelvetro il 1° novembre 1806. Fondatore in Palermo di tre congregazioni: di S. Giovanni la Mazzara; di S. Giuseppe d'Arimatea (1829), per il seppellimento dei poveri; e del SS. Salvatore (1863) «ossia scuola pratica delle virtù cristiane». Morì a Palermo il 10 gennaio 1868. Ne scrisse la biografia il Mongitore (1718).

#### GIOVAN BATTISTA QUINCI

**Quinci, Giovan Battista.** — Religioso ed erudito mazarese, autore di pregevoli pubblicazioni riguardanti la storia della Chiesa mazarese (sulla Cattedrale,

sui francescani, ecc.), oltre che su Gian Giacomo Adria e sul soggiorno di Maria Carolina in Mazara. Nelle *Fonti e notizie storiche sul Seminario Vescovile di Mazara in relazione anche all'Istruzione pubblica*, 1575-1903 (Palermo 1937), egli rielaborò le sue infaticabili ricerche sul clero mazarese, con fondamentali richiami alla stessa storia della cultura locale, incentratasi per tanti anni nel rinomato Istituto. Era nato a Mazara il 2 aprile 1877 e morì ivi il 16 marzo 1956.

#### LUIGI RABATA'

**Rabata', Luigi.** — Religioso ericino, nato verso il 1420. Entrato giovanissimo nel convento dell'Annunziata di Trapani, si distinse per la pietà religiosa, tanto da essere accordato dal papa Gregorio XVI il decreto di approvazione del di lui culto (10 dicembre 1841). Morì a Randazzo (dove era priore di quel convento dei carmelitani) nel 1490, ucciso dai briganti mentre ritornava dal consueto esercizio della questua.

#### SALVATORE MARIA RAGUSA

**Ragusa, Salvatore Maria.** — Cappuccino alcamese, vissuto nel sec. XVIII. Dotto teologo e insegnante, lasciò manoscritti una *Cronologia ecclesiastica* e molti «ragionamenti» di carattere storico-apologetico.

#### NICCOLO' RAITI

**Raiti, Niccolò.** — Esponente del movimento cooperativo nell'agro ericino (1901-1912), e, nel gennaio 1921, tra i fondatori del partito comunista nel trapanese. Nato a Buseto Palizzolo l'11 febbraio 1870, e morto a Trapani l'11 gennaio 1936, fu segretario della cooperativa agricola di S. Marco. Fu anche tra i feriti nell'eccidio di Castelluzzo (13 settembre 1904), che provocò in Italia il primo sciopero generale di protesta contro il Governo.

#### VINCENZO MARIA RAMO

**Ramo, Vincenzo Maria.** — Nato a Castelvetro il 3 settembre 1802, morì a Palermo l'11 ottobre 1876. Laureatosi in diritto civile e canonico nell'Università di Catania, esercitò per alcuni anni l'avvocatura nel foro trapanese, entrando poi a far parte, dal 1841, della magistratura: da procuratore del re a Cosenza e a Napoli, a presidente della Gran Corte Criminale a Palermo e procuratore della corte d'appello; nel 1859 fu chiamato a far parte della Consulta di Stato siciliana, con delegazione del *regio exequatur* per le bolle pontificie. Il governo italiano, nel 1862, lo nominò consigliere della corte di cassazione di Palermo.

#### GIUSEPPE RENDA

**Renda, Giuseppe.** — Pittore alcamese, nato il 13 giugno 1772 (v. Regina, G. R. *L'Arroddu*). Fu alla scuola del palermitano Velasquez, dove apprese a sfruttare le risorse del colore. Dipinse in genere soggetti sa-

cri, soprattutto nelle chiese di Alcamo (si veda, in particolare, la madonna del Rosario, nella parrocchia di s. Oliva); ma affrescò anche numerosi palazzi di patrizi palermitani. (Secondo Agostino Gallo, «avvi ornate di belle storie del suo pennello con brillante colorito e ricca composizione le stanze del palazzo del principe di Trabia al Cancelliere e quelle del principe di Linguaglossa al Borgo»).

Mori a Palermo il 20 ottobre 1805.

#### PIETRO RENDA

**Renda, Pietro** — Celebre contrappuntista ericino, vissuto nel sec. XVII. Fu maestro di cappella nel duomo di Monreale; lasciò alcuni *Dialoghi musicali* (*Il Limbo trionfante per la Natività della Vergine*, Palermo 1683; *La gara dei cuori*, Palermo 1683; *Il Trionfo della gloria*, Palermo 1684; *Mosè liberato dal fiume Nilo*, Palermo 1700).

#### FEDELE RICCIO

**Riccio, Fedele** — Religioso trapanese, vissuto tra il 1726 e il 1804. Appartenne all'ordine dei cappuccini; lasciò alcune operette morali ed agiografiche, tra cui una *Vita di suora Eucaristia Fardella, moniale del monastero della ss.ma Trinità della la Badia Grande* (Napoli, 1786).

#### GERONIMO RICCIO

**Riccio, Geronimo** — Religioso trapanese, nato nel 1514 e morto a Palermo nel 1599. Entrato nell'ordine dei frati terziari di S. Francesco, vi fu provinciale, e, a Roma, procuratore generale. A Girgenti fondò il convento detto della *Consolazione*. Fu sepolto (1616) nel presbitero della chiesa di S. Maria degli Angeli, nel convento di Martogna (Erice).

#### GIACOMO RICCIO

**Riccio, Giacomo** — Poeta trapanese, morto nel 1809. Lasciò manoscritti cinque libri di un *Cursus philosophicus*, e sette di un *Tractatus theologici*; pubblicò invece i suoi dialoghi oratori e melodrammi: *Prometheus* (Trapani, tip. Gramignano, 1759); *Il Tobia* (id., 1762); *Il Re Pastore* (id., 1768); *La peste d'Israele* (Trapani, tip. Aniello de Blasio, 1771); *Il sacrificio di Noè* (id., 1772).

#### GIUSEPPE RICCIO

**Riccio, Giuseppe** — Sacerdote trapanese, vissuto tra il 1720 e il 1766. Dotto oratore e teologo, lasciò numerosi manoscritti d'argomento filosofico e religioso, in cui si rivelò seguace non pedissequo delle dottrine scotiste. Pubblicò anche oratori (*Il Gedeone*, Palermo 1738; *Il sacrificio d'Isaia*, Palermo 1752), panegirici, orazioni, dialoghi (*Il Mosè*, Palermo 1753; *La Giustizia placata*, Trapani 1757) e melodrammi (*Palladis ortus signis et prodigiis illustratus*, Trapani 1740; *Iason*, Napoli 1754).

#### NICCOLO' GASPARE RICCIO

**Riccio, Niccolò Gaspare** — Giurista trapanese; nacque il 10 settembre 1645 da Placido e da Francesca Pepoli. Studiò filosofia, teologia dommatica e diritto nel collegio degli studi di Trapani. Consultore ordinario dell'Inquisizione del Regno di Sicilia, e avvocato fiscale, da Giovan Gaspare Henriquez de Cabrera fu nominato commissario visitatore, procuratore e amministratore generale della gran contea di Modica (1689-1690). Pubblicò una *Iuridica disquisitio de renuntiatione Paragii* (Palermo, 1680). Manoscritte rimasero altre sue opere giuridiche (de concursu creditorum, de dote et fideicommissio, de fisco, de gratiis, etc.). Il R. morì in Palermo nel 1731.

#### PLACIDO RICCIO

**Riccio, Placido** — Giurista trapanese, vissuto nel sec. XVII. Era figlio di Geronimo, barone di S. Anna; ebbe anche il titolo di conte di S. Severina, e le baronie di Favignana, Levanzo, S. Gioacchino, ecc. Compose una *Logica thomistica*, ispirata alla filosofia di Tommaso d'Aquino, e le *Institutiones imperiales*, in quattro tomi. Si occupò anche di fisica e medicina, scrivendo una *Physica Restituta*, che rimase inedita, al pari della sua raccolta di *Rime*, conservata nella biblioteca Fardelliana.

Da Placido nacquerò *Gioacchino* (1725-1799), che fu rettore del collegio gesuitico di Salemi, e autore di una *Poitanthea Praedicabilis*; *Giuseppe e Nicolò* (v. ad vocem).

#### ALBERTO RICCOBENE

**Riccobene, Alberto** — Giurista trapanese, autore di un commento alle leggi sul matrimonio (Palermo, 1828-29) e di un *Codice per lo regno delle Due Sicilie con confronto delle leggi romane e del diritto medico-siculo* (Palermo, 1833-34). Nato il 6 ottobre 1801, morì a Caltagirone, dove esercitava l'ufficio di giudice regio, il 25 aprile 1836.

#### DAMIANO RICEVUTO

**Ricevuto, Damiano** — Uomo politico trapanese, nato nel 1875. Studiò giurisprudenza a Napoli, dove fu allievo del Bovio. A Trapani esercitò con successo l'avvocatura; ma volle soprattutto dedicarsi, insieme con F. Scusa, G. Di Vita e A. Cass'ra, alla politica militante in favore del «popolarismo», contro il partito nasiano. A questo scopo promosse la costituzione dell'Unione dei partiti popolari (1903) e dell'Associazione democratica «Pro Trapani» (1910), in dissenso con la tattica intransigente adottata nei confronti degli «affini» da G. Montalto. Nel 1904 fu opposto dai socialisti al Lampiasi, nel collegio di Calatafimi, dove ottenne una buona votazione (a S. Ninfa fu votato all'unanimità), pur non riuscendo ad essere eletto. Oratore appassionato e colto, si adoperò attivamente a diffondere i principi della cooperazione fra i contadini del trapanese, fondando anche, nel 1911, a Paceco, una cassa rurale ed artigiana.

Morì, poco più che quarantenne, nell'agosto del 1916.

## GIUSEPPE TOMMASO RIOTTA

**Riotta Giuseppe Tommaso** — Celebre oratore trapanese, nato il 27 marzo 1667. Appartenne all'ordine dei padri predicatori, nel cui collegio palermitano insegnò a lungo filosofia e teologia scolastica. Compose numerosi panegirici, quaresimali e orazioni funebri, tra le quali una in onore di cinquantadue domenicani, morti durante il terremoto del 1693.

Mori a Palermo nel gennaio del 1707.

## GIUSEPPE RIZZO

**Rizzo, Giuseppe** — Sacerdote alcamese, nato il 22 dicembre 1863 e morto il 17 aprile 1912. Fu tra gli iniziatori del movimento democratico cristiano di Alcamo, che propagandò attraverso l'organo di stampa *Il Granellino* (1901-1903) e organizzò attorno all'azione cattolica e alla *Cassa Rurale e Operaia* (1902), trasformata nel 1907 in *Cassa Agricola e Professionale*. Nel 1903 fu arrestato, e tenuto in carcere per qualche mese, in seguito ai tumulti popolari avvenuti in Alcamo il 18 gennaio di quell'anno contro il dazio consumo.

## PAOLO RIZZO

**Rizzo, Paolo** — Architetto trapanese, discepolo di Giovan Biagio Amico; visse nel sec. XVIII. Disegnò facciate, altari e oratori di alcune chiese trapanesi (tra cui quella di S. Rocco), e completò il prospetto dell'ospedale di S. Antonio.

## ANTONIO ROASI

**Roasi, Antonio** — Medico trapanese, nato nel 1658. Studiò teologia e filosofia nel collegio gesuitico di Trapani, dove si laureò in dommatica. Proseguì poi i suoi studi a Catania, laureandosi in medicina nel 1678. Pubblicò un'appendice alla *Medicinalis epistola* dello zio Antonio Crispo (Trapani, Tip. La Barbera, 1782). Mori il 27 novembre 1737.

## PIETRO MARIA ROCCA

**Rocca, Pietro Maria** — Letterato, n. ad Alcamo il 24 agosto 1837, m. ivi il 16 agosto 1918. Studiò umanità e retorica nel seminario vescovile di Mazara, e filosofia alla scuola del carmelitano Benedetto Giacalone in Alcamo. Socio di varie istituzioni culturali, collaborò all'*Archivio Storico Siciliano*, e all'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, del Pitrè. Fra le sue opere: *Documenti relativi a pitture di Giuseppe Carrera; Ignazio Ingrassia scultore trapanese del secolo XVII; Vaso Gemma letterato alcamese della prima metà del sec. XVIII; Fonditori di campane in Alcamo*.

## NICCOLO' RODOLICO

**Rodolico, Niccolò** — Storico: nato a Trapani il 14 marzo 1873 e morto a Firenze il 19 novembre 1969. Studiò al liceo *Ximenes* di Trapani, e proseguì gli

studi di lettere a Bologna, alla scuola del Carducci, dove si laureò nel 1895, e a Firenze, nell'Istituto superiore di perfezionamento. I suoi primi lavori furono dedicati alla storia medievale (*Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli*, 1898; *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina dal 1343 al 1378*, 1899; *La Democrazia fiorentina nel suo tramonto* (1378-1382), 1905); ma il R. si volse in seguito prevalentemente alla storia moderna e del Risorgimento, pubblicando alcune fondamentali monografie su *Stato e Chiesa durante la reggenza lorenesse* (1910), *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci* (1920), *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale* (1926), *Carlo Alberto* (1928-1943), *Il Risorgimento vive* (1962). Negli ultimi anni aveva voluto ripercorrere l'itinerario della formazione e dello svolgimento della coscienza nazionale italiana, nel volume *Storia degli italiani* (1955), e raccogliere i suoi migliori *Saggi di storia medievale e moderna* (1963).

Accademico dei Georgofili e dei Lincei, vicepresidente del Consiglio superiore degli archivi di Stato e direttore, dal 1935 fino alla morte, dell'*Archivio storico italiano*, il R. fu per un quarantennio professore universitario a Firenze, e preside della facoltà di scienze politiche nello stesso ateneo.

## ANGELO ROMANO-CATANIA

**Romano-Catania, Angelo** — Medico, nato a Trapani il 21 giugno 1861. Compì i suoi studi liceali, e quelli universitari, a Palermo, dove si laureò in medicina nel 1886. L'anno dopo accorse tra i colerosi siciliani, meritandosi onorevoli riconoscimenti dalle autorità governative. Perfezionatosi, quindi, in oculistica a Strasburgo e a Gottinga (1888-1889), si dedicò in particolare alle ricerche sulla miopia, le cui cause cercò di individuare anche nella conformazione cranica e nella diversità delle razze umane. Mori trentaduenne, il 18 settembre 1893.

## GIUSEPPE ROMANO-CATANIA

**Romano-Catania, Giuseppe** — Poeta e letterato trapanese; prese anche parte alla spedizione garibaldina del 1862, arruolandosi in seguito nell'esercito regolare, dove raggiunse il grado di maggiore medico. Fu studioso della questione sociale e del comunismo, che ricercò in figure ed episodi delle origini (*Sul comunismo. Notizie storiche*, 1892; *L'antichità della questione sociale e il socialismo*, 1895; *Filippo Buonarroti. Notizie storiche sul comunismo*, 1898). Pubblicò pure vari studi sulla letteratura dell'800 (*Il Re di Sion. Poema epico di Roberto Hamerling*, 1891; *L'etica sociale nelle opere di Giacomo Leopardi*, 1893; *Giosuè Carducci e Mario Rapisardi; ecc.*), ricerche storiche (*Del Risorgimento d'Italia. Studi e ricordi*, 1913) e appunti di patologia sociale sulla *Degenerazione del carattere negli uomini politici*, che vennero pubblicati per la prima volta (1890-91) in *Cuore e critica*, rivista diretta da A. Ghisleri. Lasciò anche un volume di *Nuovi canti* (1887). Mori il 5 dicembre 1912.

#### ANTONINO ROMANO-COLONNA

**Romano-Colonna, Antonino** — Poeta e letterato alcamese, vissuto nel secolo XVII. A Palermo, dove visse a lungo, fece parte dell'Accademia dei *Riaccesi*. Elegante verseggiatore in lingua e in dialetto, lasciò, inedita, una raccolta di canzoni (*L'ore dell'ozio; rime diverse in Amori, Lodi, Lagrime, Capricci, Moralità e Devozioni*). Sue composizioni si trovano anche in alcune raccolte poetiche dell'epoca come quelle di Pier Giuseppe Sanelemente, Giovan Battista Del Giudice e Baldassare Pisano.

#### SALVATORE ROMANO

**Romano, Salvatore** — Educatore e studioso; nato a Pantelleria nel 1838. Si dedicò presto all'insegnamento (1861), trasferendosi nel 1867 a Palermo, dove fu professore nelle scuole municipali. Generoso e appassionato propugnatore di iniziative in favore dell'istruzione popolare, fu nel 1863, insieme con Alberto Buscaino Campo e Niccolò Adragna, tra i fondatori della società operaia di mutuo soccorso in Trapani: dal 1875, ispettore scolastico a Palermo; dal 1908, segretario generale della società siciliana per la storia patria. Scrisse, tra il 1870 e il 1889, varie monografie di carattere educativo e didattico. Dal 1892 fino alla morte, collaborò anche all'*Archivio storico siciliano* con studi e memorie di storia locale (*La costruzione della torre di Ligné ed i tumulti popolari a Trapani nel 1673, 1896; I siciliani nella guerra di Tunisi dell'anno 1270, 1897; Gli avvenimenti di Trapani nella rivoluzione siciliana del 1848, 1898; I siciliani nel blocco e nella impresa di Malta dell'anno 1800, 1902; Di alcune eccellenti figure in legno scolpite dal trapanese Giovanni Matera verso il 1700 e che ora trovansi a Monaco nel Museo nazionale bavarese, 1902; ecc.*).

Mori a Palermo il 9 dicembre 1923.

#### ANTONINO ROTUNDA

**Rotunda, Antonino** — Religioso alcamese, nato il 3 febbraio 1813. Scioltosi, nel 1860, l'ordine dei gesuiti, cui apparteneva, si trasferì a Malta, da dove tornò, tre anni dopo, per stabilirsi in Alcamo. Rettore del tempio di S. Oliva diresse anche il collegio gesuitico di Trapani. Scrisse panegirici, canzonette e varie operette agiografiche. Morì in Palermo il 2 maggio 1881.

#### SALVATORE RUBINO

**Rubino, Salvatore** — Artista salemitano, n. l'8 settembre 1845 e m. il 9 febbraio 1907. Frequentò a spese del Comune e della Provincia un corso di disegno e pittura tenuto nell'Università di Palermo da Salvatore Lo Forte. In seguito si perfezionò a Napoli, alla scuola di Domenico Morelli. Tornato in Sicilia, affrescò alcuni palazzi di borghesi e patrizi salemitani, dedicandosi anche alla ritrattistica: a Palermo, fra l'altro, dipinse il ritratto di Ignazio Florio. Delle sue sculture, numerose a partire soprattutto dal 1887, si ricorda il mezzobusto di Simone Corleo, che si trova nell'atrio dell'Università di Palermo.

#### MICHELE RUVOLO

**Ruvolo, Michele** — Sacerdote alcamese, nato il 25 dicembre 1810 e morto il 21 febbraio 1873. Si laureò in filosofia e medicina a Palermo, dove fu allievo del celebre filosofo Michele Foderà. Si trasferì poi nella sua città per esercitarvi la medicina. Fu anche autore di una raccolta di canti polimetri.

#### VITO RUVOLO OSPEDALE

**Ruvolo Ospedale, Vito** — Religioso alcamese; dapprima frate cappuccino, preferì poi affidarsi tra i chierici secolari. Compluti gli studi nel seminario di Mazara, si dedicò alle missioni, stabilendosi, nel 1869, ad Hong Kong. Nato il 14 settembre 1844, morì il 19 novembre 1870.

---

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1953 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

---

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO



# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Nel mese di febbraio l'attività dell'Amministrazione è stata limitata a due sedute della Giunta, che ha trattato numerosi affari riguardanti gli Assessorati e le istituzioni dipendenti.

## ASSESSORATO PATRIMONIO E CONTENZIOSO

La manutenzione degli immobili di proprietà provinciale ha impegnato l'attività dell'Assessorato, soprattutto sul fronte dei locali adibiti a scuole.

Dopo l'autorizzazione della spesa per l'impianto di corpi illuminanti nei locali ad uso della sezione programmatori dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo, è stata disposta l'esecuzione di lavori urgenti di attintatura dei locali di via S. Francesco d'Assisi, concessi in locazione al Circolo di Cultura di Trapani.

## ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI

La manutenzione delle strade ha continuato ad impegnare gli organi dell'Assessorato in uno sforzo notevole, teso a migliorarne sempre più le condizioni di percorribilità, con particolare riguardo alle arterie più transitate ed a quelle di accesso ai luoghi turistici. E' stata disposta, inoltre, l'esecuzione di sondaggi elettrici per la ricostruzione dei tre ponti sul torrente Lenzi, danneggiati dalle alluvioni del 1965 e 1968.

## ASSESSORATO PERSONALE E AFFARI GENERALI

Il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 336 del 24 maggio 1970, a favore dei dipendenti aventi diritto, la

concessione o la soppressione di quote aggiunta di famiglia a diversi dipendenti e la concessione di aumenti periodici di stipendio sono le voci principali dei provvedimenti predisposti dalla Ripartizione al Personale e trattati dalla Giunta.

## ASSESSORATO SOLIDARIETA' SOCIALE

Nel mese in esame, alle pratiche di ordinaria amministrazione riguardanti i minori (legittimi ed illegittimi), i minorati ed i dementi, si sono aggiunti numerosi provvedimenti per forniture di generi alimentari e suppellettili varie al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, per assicurare sempre migliore funzionalità alla benefica istituzione provinciale.

## ASSESSORATO IGIENE E SANITA'

La Giunta ha autorizzato la spesa per la fornitura di combustibile per il funzionamento del forno e della cucina dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale e per il ripristino della rete elettrica e di quella idrica. Per il medesimo nosocomio sono stati, altresì, autorizzati pagamenti e forniture di generi alimentari per i ricoverati.

## ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

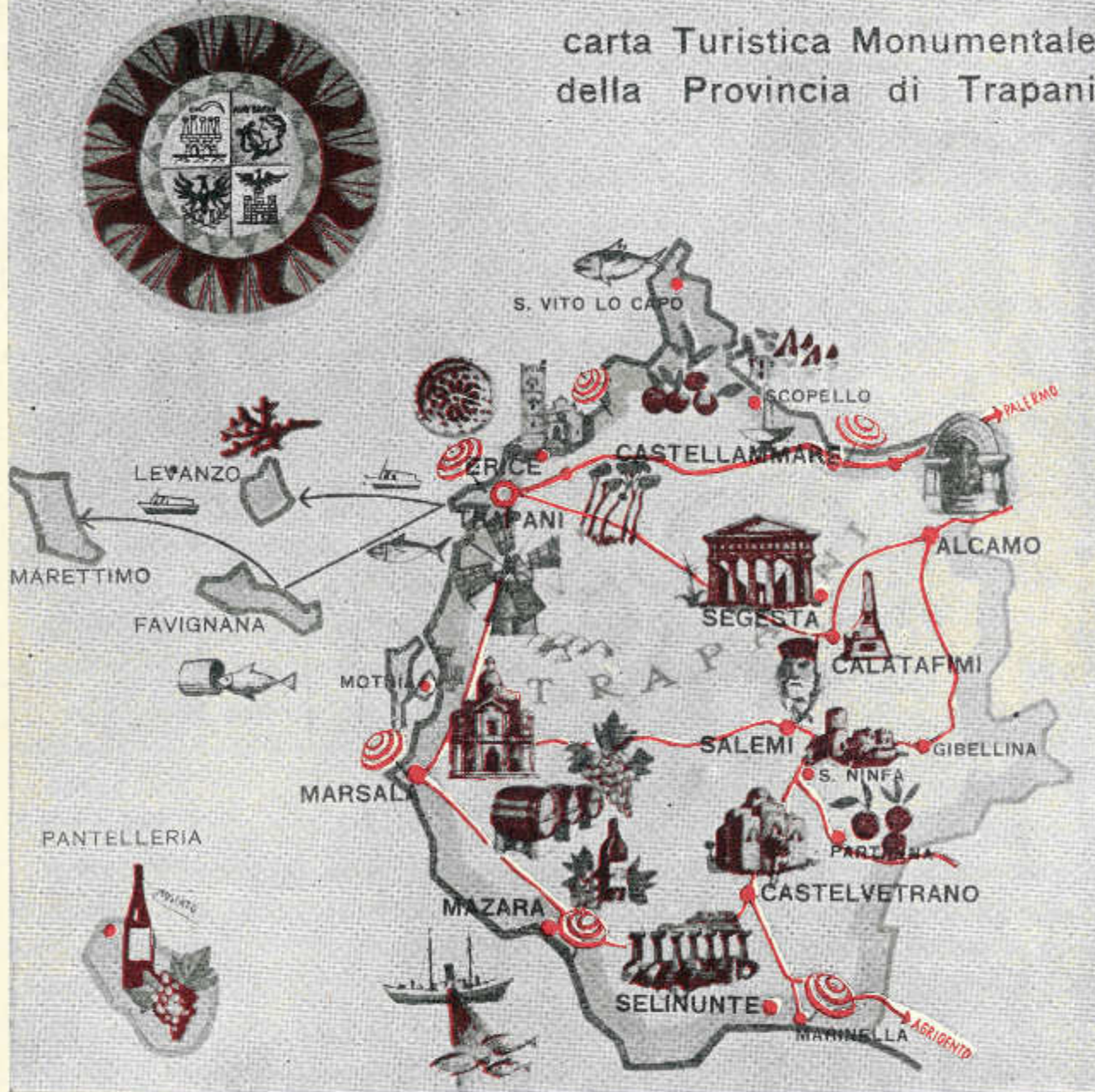
Il ripristino dell'impianto di riscaldamento dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani è stato oggetto di particolare attenzione; l'Assessorato ha predisposto gli atti deliberativi, adottati dalla Giunta, per il rimborso di piccole spese d'ufficio alle segreterie e per il saldo delle bollette di energia elettrica.

# TRAPANI

Rassegna della Provincia è nel quindicesimo anno di vita. In questi anni nelle sue pagine sono stati pubblicati scritti di:

*Pietro Abate, Alessio Accardo, Diego Adragna, Vincenzo Adragna, Giuseppe Agosta, Enzo Aprea, Giulio Carlo Argan, Aldo Aula, Elena Barbera Lombardo, Italo Barraco, Vito Barraco, Aldo Bassi, Angelo Bellanca, Raffaello Biordi, Anna Maria Bisi, Nicolò Bonaiuto, Domenico Bonventre, Salvatore Maria Briguc-  
cia, Mary Bruno-Lena, Francesco Buscaino, Stefano Cairola, Pietro Calandra, An-  
tonio Calcara, Paolo Camassa, Giacomo Campione, Grazia Campo, Giovanni  
Campolmi, Orazio Cancila, Giuseppe Capuzzi, Alberto Cardella, Francesco Car-  
della, Antonino Carpitella, Andrea Castellano, Ferruccio Centonze, Rolando  
Certa, Filippo Cilluffo, Paolo Cimino, Salvatore Cognata, Flavio Colutta, Renato  
Composto, Salvatore Corso, Isidoro Costantino, Salvatore Costanza, Renato Cul-  
trera, Gaspare d'Aguanno, Alfredo Daidone, Ferdinando De Maria, Mauro De  
Mauro, Vicio De Pasquale, Corrado de Rosa, Tano De Simone, Francesco De  
Stefano, Michele De Vincenzi, Ernesto Del Giudice, Salvatore Di Bartolo, Euge-  
nio Di Carlo, Angelo Di Costa, Gianni Diecidue, Francesco Di Pietra, Gianni di  
Stefano, Guido di Stefano, Guido di Stefano Junior, Nicola di Stefano, Seba-  
stiano Elia, Gaetano Falzone, Camillo Filangeri, Rocco Fodale, Silvio Forti, Sal-  
vatore Fugaldi, Salvatore Galfano Struppa, Giuseppe Gallo, Simone Gatto, Nino  
Genovese, Giuseppe Gentile, Franco Giannitrapani, Gaspare Giannitrapani, Nino  
Giaramidaro, Giuseppe Giardina, Romualdo Giuffrida, Francesco Giunta, Salva-  
tore Giurlanda, Giacomo Giustolisi Muskara', Raffaele Grillo, Giuseppe Guar-  
isco, Nino Libero Ingrassia, Giuseppe Inzerillo, Leonardo Kociemski, Giuseppe  
La Bua, Nicola La Grutta, Nicola Lamia, Placido Lepanto, Franco Lombardo, Gio-  
vanni Lombardo, Giuseppe Lombardo, Vito Lombardo, Giuseppe Lucchese, Car-  
melo Macaluso, Giuseppe Malato, Giuseppe Maltese, Giovanni Mannino, Salvato-  
re Maranzano, Riccardo Marini, Pasquale Marino, Giuseppe Marrocco, Angelo  
Marrone, Alfredo Marsala di Vita, Giuseppe Martino, Salvatore Martino, Nico-  
lò Mazara, Francesco Melia, Giuseppe Milone, Mario Monteverdi, Eugenio Nacci,  
Gaetano Napoletano, Filippo Napoli, Carlo Niutta, Domenico Novacco, Giusep-  
pe Novara, Vincenzo Occhipinti, Francesco Luigi Oddo, Mario Oliveri, Giuseppe  
Pagoto, Anna Palermo Cucchiara, Vito Palmeri, Tommaso Papa, Tonino Pappa-  
lardo, Erino Parrinello, Benedetto Patera, Salvatore Petrotta, Nello Piacentino,  
Ignazio Poma, Maria Poma, Alfonso Porrello, Anna Randazzo, Isabella Ricevuto,  
Lita Riggio, Alberto Rizzo Marino, Nicolò Rodolico, Giuseppe Romeo, Albano  
Rossi, Eugenio Rubino, Gioacchino Aldo Ruggeri, Corrado Ruiz, Franco Russo,  
Michele Russo, Enzo Salerno, Natale Salvo, Salvatore Salvo, Willy Sandoz, Mau-  
rizio Sarra, Antonino Scalabrino, Rosario Scalabrino, Mario Scardino, Ignazio  
Scarpitta, Giulia Schmiedt, Miky Scuderi, Vincenzo Scuderi, Luciano Sesta, An-  
tonello Silvestro, Vito Spitaleri, Alberto Paolo Torri, Paolo Toschi, Giuseppe  
Tranchida, Carmelo Trasselli, Gabriele Tripi, Antonino Tumminia, Vincenzo Tu-  
sa, Franco Vacatello, Francesco Vacca, Franco Valsecchi, Giovanni Venezia, Pie-  
tro Vento, Renzo Venza, Baldo Via, Ferruccio Vignola, Nicolò Vivona, Giovanni  
Wian, Domenico Zagonia.*

carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**